



Santamaria inc, Milano.

B. GIULIANO DA VALLE

NELL' ISTRIA

Sacerdote dell' Ord.^o dei Minori

Morto

circa il 1350

nel Convento di sua patria

IL CASTELLO DI VALLE NELL'ISTRIA

E

IL B. GIULIANO CESARELLO

DELL' ORDINE DEI MINORI

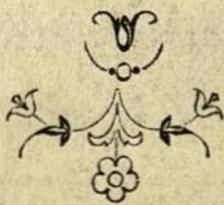
MEMORIE STORICHE

COMPILATE

DAL P. ANTON-MARIA DA VICENZA

LETTORE E CRONOLOGO

NEI MINORI RIFORMATI DELLA PROVINCIA VENETA



VENEZIA

TIPOGRAFIA EMILIANA

1871

153475

PROTESTA DELL'AUTORE

In ubbidienza ai Decreti della S. M. di Urbano VIII e della S. R. U. Inquisizione, pubblicati negli anni 1625, 1631 e 1634, l'Autore si protesta che quanto è scritto in questi fogli non si fonda che sull'autorità umana, non avendo la Santa Sede, di cui egli vuol vivere e morire obbedientissimo figlio, pronunziato ancora il suo giudizio.



Z 1998/1969

CON PERMESSO DEI SUPERIORI.

AL REVERENDISSIMO

DON LUIGI MEDELIN

CANONICO, PREPOSITO, PARROCO E DECANO

DELL' INSIGNE COLLEGIATA

DEI SANTI MARTIRI GIORGIO ED EUFEMIA

DI ROVIGNO

Reverendissimo Signore!

Fin da quando io succedeva alla S. V. R.^{ma} in questa Parrocchia, m' imposi di studiare sugli esempi Suoi l' amore verso questo popolo e la divozione verso il Beato Giuliano, preclaro ornamento di questo Castello. E fu appunto sotto gl' impulsi di sì caro stimolo che nel 1861 io scriveva l' Ode sul Monte di S. Michele, con cui intendeva illustrare in qualche modo quel monte ove visse e si santificò il B. Giuliano, di cui la S. V. R.^{ma}, essendone divotissima, zelò tanto il culto.

In seguito, raccogliendo quel poco che del nostro Beato ci conservarono i documenti e la tradizione, ne componeva una Laude popolare; affinchè, cantandola ogni anno nelle Rogazioni minori, si giungesse per mezzo di poveri versi a salvare dall' obliò preziose memorie.

Ma senza saperlo questa Laude con le sue note illustrative, nelle perite mani del M. R. P. Anton-Maria da Vicenza, Lettore e Cronologo dei Minori Riformati della Provincia di Venezia, divenir doveva come una prima pietra per un compiuto lavoro. Il chiarissimo scrittore, valendosi di quel poco che io aveva raccolto, ed aggiungendovi il molto del suo sapere, compilò le Memorie storiche del Castello di Valle

e del B. Giuliano; Memorie, che pei generosi sussidii ottenuti da questo religioso Comune e per le oblazioni fatte da questo popolo, ora escono per la stampa.

Siccome però volevasi decorare questa patria pubblicazione con un nome, che quì suoni caro e che formi armonia col soggetto dell'opuscolo, così presentavasi spontaneo il pensiero che si dedicasse questa produzione alla V. S. R.^{ma} Egli è perciò che, rispondendo al comune desiderio, rispettosamente dedico queste Memorie alla S. V. R.^{ma}, pregandola di riguardare questa dedica quale un tributo di riverenza e di amore dovuto a Chi amò tanto questo Castello ed è divotissimo del B. Giuliano, che sono il soggetto di queste Memorie.

Valle, nel dì in cui Pio IX

vide i giorni di S. Pietro

Della S. V. R.^{ma} Devotissimo Servo

Paolo Deperis Parroco

IL CASTELLO DI VALLE NELL'ISTRIA

E

IL B. GIULIANO CESARELLO

DELL' ORDINE DEI MINORI



CAPO PRIMO.

Origine del Castello di Valle. — Avanzi di antichità romane nell'agro di Valle.

Circa nove miglia lontano dalla città di Rovigno, la quale è tra le principali dell'Istria, lungo la strada che conduce alla cittadella di Dignano e quindi alla celebre Pola, s'incontra un antico castello, di costruzione romana, popolato da circa un migliaio e mezzo di abitanti, il quale prende il nome di Valle. Chi volesse rintracciarne nei tempi andati le origini e le vicende, cui nel corso dei secoli fu soggetto, tenterebbe un'impresa, se non del tutto impossibile, al certo assai malagevole, colpa la quasi totale mancanza dei necessari documenti storici antichi, o distrutti in occasione d'invasioni nemiche, o lasciati perire da chi nella sua ignoranza non sapeva valutarne il pregio. Tuttavia da quel poco che ci è restato m'ingegnerò alla meglio di raccogliere quelle notizie le quali fanno al mio scopo.

L'Istria fu conquistata dal Console Caio Claudio Pulcro nell'anno di Roma 576 ¹⁾, che corrisponde a 176 anni prima della nascita di Gesù Cristo. Quasi due secoli dopo, avendo l'Imperatore Augusto esteso i confini dell'Italia sino al fiume Arsa, l'Istria restò compresa nell'Italia stessa. Il medesimo

¹⁾ Livio, *Dec. 5*, *Lib. 1*, cap. 9.

Imperatore fece pure di Pola una colonia ¹⁾, nel cui agro era compreso anche il castello di Valle e il suo territorio. Infatti, essendo la città di Pola divenuta sotto i Romani un vasto emporio, questi, ad agevolarne il commercio, avevano costrutta una grande strada, di cui tuttora si veggono qua e là delle traccie, le quali, cominciando dalla detta città di Pola, correva lunghezzo il litorale fino al porto delle Saline allora abitato, all'imboccatura del canale del Lemo, di là del quale cominciava l'altra strada, che menava a Parenzo. Ma questa strada da Pola alle Saline era continuamente esposta alle vessazioni degli abitanti dei non lontani monti, che da parte di settentrione quasi in forma di cerchio a poche miglia di distanza dalla spiaggia del mare tutto intorno s'innalzano. Quasi nel mezzo pertanto di questo tratto di territorio intermedio, e allo sbocco di quelle catene di monti, i Romani alzarono un forte castello, il quale, dominando tutta la strada sottoposta, ne la difendesse dalle escursioni dei temuti alpigiani. Questo castello prese tosto a chiamarsi il castello della Valle (*Castrum Vallis*), non già perchè fosse situato nel fondo di qualche valle, mentre anzi torreggia in cima ad un colle, ma sì perchè fabbricato alle falde dei monti che gli fanno corona, e nella pianura che si distende fino al mare, la quale tuttochè sia una continua china più o meno sparsa di prominente, rispetto però a quei monti ha l'aspetto di un' ampia vallata.

Che il castello di Valle sia di costruzione romana, lo attestano ancora non piccoli avanzi delle sue antiche mura, e varii sepolcri romani scoperti entro il recinto delle mura stesse, in uno dei quali recentemente si trovarono due scheletri umani ed una moneta in bronzo di Ottaviano Augusto. Che poi il territorio di Valle facesse parte dell'agro colonico di Pola, lo dimostrano ad evidenza le non poche reliquie dei *Cardi*, dei *Decumani*, dei *Calli* e delle *Semite*, che ripartivano l'agro nelle solite *Centurie* e *Salti*. Un lungo tratto della strada romana

¹⁾ Strabone, Lib. 8. — Plinio, Libro 3, cap. 19. *Oppida Istriae Civium Romanorum, Aegida, Parentium, Colonia Pola.*

più sopra accennata, provinciale od imperiale che dire si voglia, attraversa la campagna di Valle nella direzione da Pola a Parenzo. Oltre di che l'agro di Valle è tutto seminato di avanzi di abitazioni, di cisterne e di opifizii romani, i quali trovansi raggruppati a preferenza o in riva al mare, e nei punti ove s'intersecano i *Cardi* coi *Decumani*, i quali servivano anche di comode vie di comunicazione. Nè poche sono le monete romane d'argento e di bronzo trovate nei campi e fra le macerie, che circondano Valle; ed è a dolersi che non siano state conservate nello stesso castello. Di recente fu scoperta una moneta d'argento di perfetta conservazione, su cui da una parte veggonsi quattro cittadini legati con lancia sulla spalla in atto di chi marcia, e sotto l'iscrizione *BRVTVS*; e dall'altra parte vedesi una testa muliebri colle chiome strette da un nodo e l'iscrizione *LIBERTAS*. Finalmente a compiere questi rapidi cenni non è da tacersi che circa tre miglia da Valle verso ponente conservasi ancora un pozzo romano, profondo circa ventotto metri, fornito di abbondante acqua viva, dolce e freschissima, al quale si ricorre anche di presente quando nei tempi di grande siccità viene a mancare l'acqua in tutti gli altri depositi. Questo pozzo è situato non lungi dall'antica strada romana su ricordata, ed è circondato da molti avanzi di antiche abitazioni.

CAPO SECONDO.

A quale diocesi Valle abbia nei primi remoti tempi appartenuto —
Donazione del Castello di Valle alla Chiesa di Parenzo — Di-
plomi imperiali e Brevi pontificii in conferma di tale donazione.

Il Castello di Valle nel sesto secolo della Chiesa era soggetto nello spirituale ai Vescovi di Cissa ¹⁾, antica città dell'Istria, il cui sito preciso gli eruditi in questo genere di studii non arrivarono ancora a determinare con certezza, ma che probabilmente era fabbricata o sulla spiaggia del mare lungo quella punta, che ora chiamano la *Barbariga*, tra Rovigno e

¹⁾ Kandler, *Notizie sopra Rovigno*. Venezia, 1858, pag. 14.

Fasana ¹⁾, ovvero sopra un colle che sorgeva fuori dalle acque quasi un miglio di là dallo scoglio di S. Giovanni in Pelago dalla parte di mezzogiorno, e che sprofondò nel mare verso gli anni 740 e 745, come si suppone, epoche di forti terremoti nel Veneto Estuario ²⁾. Dopo tale catastrofe Cissa non ebbe più Vescovi, e la sua diocesi, passata prima in commenda al prossimo Vescovo di Parenzo, venne a questo tolta quasi subito dal Patriarca d' Aquileja, il quale la ricostituì, mutandole l' antico nome di Cissense in quello di Rubinense per la traslazione della sedia vescovile in Rovigno ³⁾. Tutto ciò deve essere avvenuto qualche anno prima dell' 800, perchè nel diploma di Carlo Magno, segnato il 4 agosto 803, già si legge l' episcopato di Rovigno, il quale insieme con altri cinque veniva in esso dichiarato suffraganeo del Patriarca di Aquileja ⁴⁾. Ma nel secolo seguente, essendo Rovigno stata distrutta dai pirati, il Patriarca d' Aquileja Rodoaldo nel 965, o, come altri vogliono, nel 966, unì quella piccola diocesi, che non abbracciava che Rovigno, la Villa, Doccastelli o l' attuale Canfanaro, S. Vincenti e Valle, alla limitrofa diocesi di Parenzo, alla quale pure assegnò le rendite della diocesi soppressa ⁵⁾. Da quell' epoca pertanto il castello di Valle cominciò a far parte della diocesi di Parenzo, alla quale appartiene anche ai nostri giorni.

Per ciò poi che spetta alla giurisdizione civile nessun argomento abbiamo che ci lasci supporre avere Valle subito sorti diverse dal rimanente dell' Istria littorale, la quale, dopo la divisione dell' Impero Romano, ubbidì dapprima agl' Imperatori di Bisanzio, e conquistata più tardi in parte dai Longobardi, fu tolta a questi dal Re Pipino, e dal figlio di lui Carlo Magno compresa tra le Provincie donate alla Santa Sede. Ma

¹⁾ Stancovich, *Biografia degli uomini distinti dell' Istria*, vol. I, pag. 195, *in Nota*.

²⁾ Kandler, *l. c.*, pag. 12-13.

³⁾ *Ivi*, pag. 14.

⁴⁾ Angelini, *Cenni sopra la Chiesa di Rovigno*. Venezia, 1818, p. 21.

⁵⁾ *Ivi*, *l. c.*; e Gallicioli, *Memorie Venete antiche*. Venezia, 1795, vol. IV, Lib. 22, n. 720.

non essendo poi mai i Romani Pontefici, per ragioni non ancora conosciute, venuti in realtà al possesso dell'Istria, questa provincia restò allo stesso Carlo Magno ¹⁾.

Il castello di Valle va annoverato tra quelli che o lo stesso Imperatore Carlo Magno o qualcheduno dei suoi successori donò alla Chiesa e ai Vescovi di Parenzo. Ignorasi il primo donatore; ma una tal donazione dovette essere stata anteriore di alcuni anni all'impero di Ottone II, il quale in un diploma firmato in Verona ai 2 luglio del 983, che conferma e rinnova le donazioni fatte dai suoi antecessori alla suddetta Chiesa di Parenzo, fa supporre che quella donazione fosse stata fatta da molto tempo innanzi. Ecco alcuni tratti di quel diploma, i quali si riferiscono al mio scopo, presi da una copia autentica esistente nell'archivio parrocchiale di Valle, tratta nel secolo scorso dagli originali, che si custodiscono nell'archivio vescovile di Parenzo. *In nomine sanctae et individuae Trinitatis, Otho Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus Noverit Universitas, qualiter Adam ²⁾ S. Parentinae Ecclesiae Antistes nostram adiisset clementiam, postulans Nos, quatenus, Dei amore, nostraeque animae remedio, nostra praeceptali auctoritate, omnia praedia suae Ecclesiae, quae antea a nostris Antecessoribus Imperatoribus Regibus, pro suarum animarum remedio praefatae Ecclesiae donaverunt. . . . confirmare, et corroborare dignaremur. Cujus dignis postulationibus aures nostrae pietatis inclinantes, praetaxatae Ecclesiae praedia nominative : et Valles cum omnibus pertinentiis suis juste et legaliter ad praedictum Episcopatum pertinentibus . . . per hoc nostrum praeceptum confirmamus eidem Episcopo Adam suisque successoribus et corroboramus etc. ³⁾.*

¹⁾ Vedi *Civiltà Cattolica*: Il Patriziato Romano di Carlo Magno; ser. VI, vol. V, pag. 297 e segg.

²⁾ Il Vergottin nel *Breve saggio d'Istoria antica e moderna della città di Parenzo*, Venezia, 1796, a pag. 70 erroneamente asserisce essere stata questa conferma ottenuta dal Vescovo Andrea successore di Adamo.

³⁾ *Monumenta Capituli Ecclesiae Collegiatae S. Mariae de Monte Pe-*

Una tale donazione fu pure confermata, ad istanza del Vescovo Alemaro ¹⁾, da Enrico IV ²⁾ con un nuovo diploma, firmato anch'esso a Verona come l'altro di Ottone, sotto la data del 4 marzo 1060, dove s'intitola: *Francorum et Longobardorum Rex*, non avendo assunto il titolo d'Imperatore se non nel 1084; dopo che ebbe dall'Antipapa Guiberto sacrilegamente la corona imperiale ³⁾.

Il Sommo Pontefice Alessandro III, forse a rimeritare l'accoglienza fattagli pochi mesi innanzi nel suo passaggio per la diocesi di Parenzo, di cui si parlerà altrove, si degnò di confermare le suddette donazioni con suo Breve speciale, col quale riceve inoltre la Chiesa Parentina sotto la sua protezione. Il Breve è diretto al Vescovo di Parenzo Pietro, è datato da Venezia, *Venetis in Rivoalto, nonis aprilis, Incarnationis Domini-cae anno MCLXXVIII*, e porta oltre la firma del Papa, quella ancora di sette Cardinali. In esso, perciò che riguarda Valle, leggonsi queste parole . . . *Statuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum juste et canonice possidet . . . firma tibi, tuisque successoribus, et illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis . . . Monasterium S. Michaëlis de Valle . . . Ecclesiam de Valle cum Capellis suis etc.* ⁴⁾.

Sembra tuttavia che tali autorevoli decreti non sempre bastassero a tenere in freno l'ingordigia di uomini malvagi; e però, a meglio tutelare i diritti della Chiesa, i Vescovi di Parenzo provarono in progresso di tempo due nuove conferme di tutte le antiche donazioni, l'una da Papa Innocenzo IV;

rino Castri Vallis, collecta et diligenter congesta an. Dom. MDCCLXXIV, Mss. pag. 13-14.

1) Il Vergottin, *p. e.* pag. 71, lo chiama Adelmario, ma nel diploma è Alemaro.

2) Nella citata copia dei *Monumenta etc.*, si legge Enrico III e non IV. Ma è troppo evidente essere qui incorso uno sbaglio dell'amanuense. Enrico III era già morto fin dal 5 ottobre 1056. Vedi Muratori, *Annali d'Italia*, sotto queste epoche.

3) Muratori, *l. c.* an. 1084.

4) *Monumenta etc.*, pag. 19-20.

l'altra dall'Imperatore Rodolfo di Habsburgo. La prima, che è in forma di Breve, spedita da Lione di Francia e firmata dal Pontefice e da nove Cardinali, ha la data del 1248. Ivi si trovano ripetute le parole, che si leggono nel Breve di Alessandro : *Monasterium S. Michaëlis de Valle.. Ecclesiam de Valle cum Capellis suis* 1).

La conferma poi di Rodolfo, che è anche l'ultima, almeno che si conosca, fu ottenuta ad istanza del Vescovo Bonifacio, ed è segnata dalla città di Costanza il giorno 29 gennajo dell'anno 1291, il quale fu anche l'ultimo di quel pio Imperatore, che fu il glorioso capostipite dell'augusta famiglia imperiale di Austria, sotto il cui scettro, dopo tante vicende e mutamenti, il castello di Valle da quasi dodici lustri felicemente è ritornato. Nel diploma di Rodolfo è inserito *ad verbum* l'antico di Ottone II 2).

CAPO TERZO.

Spontanea dedizione del Castello di Valle alla Repubblica di Venezia. — Fatti d'armi sotto il Castello di Valle.

Gli accennati documenti, e più propriamente i due diplomi di Enrico e di Rodolfo, oltre che per altre ragioni, sono importanti per la storia dell'Istria anche perchè sono solenne smentita all'avventata asserzione del Sabellico, troppo bonariamente seguito poi da alcuni altri scrittori delle cose Venete, che cioè l'Istria fossesi per ispontanea dedizione data a reggere alla Repubblica di Venezia fin dall'anno 998, nell'occasione che il Doge Pietro Orseolo II nell'andare a far guerra ai Narentani, famosi pirati della Dalmazia, toccò le coste istriane, e in Parenzo fu accolto da quel Vescovo con tutti i riguardi, che a sì illustre principe si addicevano 3). Il diploma di Rodolfo dissipa ogni dubbio che l'Imperatore

1) *Ivi*, pag. 22-24.

2) *Ivi*, pag. 26-31.

3) Vedi Vergottini, op. cit. pag. 17.

dei Romani sino alla fine del secolo terzodecimo non tenesse, almeno di una gran parte dell'Istria, se non altro, l'alto dominio. Vero è però che gl'Imperatori ne avevano, come pare, infeudati i Patriarchi, allora potenti, di Aquileja. Certo è infatti che questi esercitavano sull'Istria anche la giurisdizione temporale, come fin dai più remoti tempi vi esercitavano, in qualità di metropolitani, la giurisdizione spirituale, giurisdizione che, passata nell'occasione dello scisma dei tre Capitoli, almeno in diritto, se non sempre nel fatto, nel nuovo Patriarca di Grado, dopo litigii di più secoli, finalmente avevano potuto recuperare in tutta la loro pienezza e legalità l'anno 1180 per la spontanea rinunzia di ogni suo diritto fatta in Roma dal Patriarca Gradense Enrico nelle mani di Alessandro III ¹⁾.

Come poi una grande parte dell'Istria dai Patriarchi di Aquileja sia passata ai Veneziani, ascoltisi l'abate Tentori, il quale ne ricava i fatti dall'accurato cronista Andrea Dandolo. « Sin dall'anno 1268, egli dice, vacò per molti anni la sede » Patriarcale di Aquileja a motivo delle vicende insorte e delle » continue turbolenze di quella Provincia. Onde siccome i Patriarchi d'Aquileja godevano la giurisdizione temporale sopra » gran parte della medesima (Istria); così essa si turbò estremamente per le vicendevoli ostilità, e per la mancanza di » supremo governo. Stanche adunque dei loro nazionali conflitti, non videro miglior partito che quello di assoggettarsi » alla Repubblica, da cui potevano promettersi sicurezza, difesa e governo ben regolato nelle loro terre e città ²⁾ ».

Ora tra i luoghi dell'Istria, che in quel torno di tempo si diedero per gli accennati motivi al Leone di S. Marco, uno fu pure il nostro castello di Valle, nell'archivio della cui Comune ancora si conserva l'Atto giuridico, col quale esso fece spontanea dedizione a Venezia con deliberazione presa in pieno consiglio tenuto dai cittadini sotto la pubblica loggia. Questo Atto ha la data 23 settembre 1332, essendo giudici del luogo Sergio

¹⁾ Vedi Gallicciolli, op. cit. vol. IV, lib. 11, n. 690-727.

²⁾ *Storia Veneta*, vol. IV, pag. 162-163.

quondam Montanario e Martino Gallimeta. Fu poi portato a Venezia dai Deputati Girolamo quondam Leonardo, Francesco, e Francesco Notaio olim Gastaldo di Valle, e fu letto in pieno Consiglio del Senato presieduto dal Serenissimo Doge Francesco Dandolo nel giorno *sextodecimo intrante mense Novembris, Anno Nativitatis 1332, Indictione 15*. Accettata la dedizione, il Senato stabilì le norme generali di governo per Valle, che del resto nelle cose interne si reggeva con proprie leggi e speciali privilegi. Più tardi, cioè nel 1477, si ottenne un proprio Statuto, di cui altrove cadrà in acconcio di far parola.

Quantunque prima ancora che passasse sotto la Signoria Veneta, Valle, come si accennò più sopra, fosse già un forte castello, venuto però in mano ai Veneti, questi lo considerarono come un punto importante per la sua vicinanza di poche miglia alla frontiera. Valle adunque fu da questi in miglior forma fortificata, ristaurando il triplice recinto di mura, del quale si veggono tuttavia le vestigia, costruito dai Romani, e munendolo di sette torrioni, in parte non ancora caduti. Ai nostri giorni, dopo che l'arte strategica fece così grandi progressi, il castello di Valle non gioverebbe certamente per nulla; ma nei secoli passati era abbastanza forte da tenere in rispetto i nemici e da contrastare loro il passo, siccome sappiamo essere avvenuto nel 1616 nella guerra contro gli Arciducali od Imperiali.

Nè sarà senza qualche interesse accennare qui i fatti d'armi accaduti sotto il nostro castello in quell'epoca; tanto più che nè il Nani, nè il Diedo nelle loro Storie Venete ne fanno parola, benchè pur raccontino altri scontri avvenuti nell'Istria in quel medesimo anno tra le due parti nemiche. Da un registro adunque dei morti dal 1606 al 1735, che conservasi nell'archivio parrocchiale, si rileva che nel giorno ventuno aprile del 1616 gli Arciducali, calati probabilmente da Pisino e da Gemino, attaccarono il castello di Valle, aprendo così un periodo di fatti guerreschi, i quali durarono fino ai sette ottobre dello stesso anno. Sembra che l'attacco del ventuno aprile non fosse che un'avvisaglia od una ricognizione, poichè solo al nove giugno

furono ripigliate le ostilità, le quali durarono quattordici giorni di seguito, cioè fino al ventitrè dello stesso mese. Da questo dì fino ai quattro di agosto vi fu tregua; ma allora, ripigliati i combattimenti, vi ebbe qualche fatto d'arme quasi ogni giorno fino al sette ottobre, dopo il quale gli Arciducali si ritirarono. Il presidio del castello era formato di terrazzani, di soldati del Conte Fratina, ed in buona parte di soldati veronesi. In tutto questo periodo di guerra morirono in combattimento sessanta soldati del presidio, tra i quali un capitano, un sergente ed un caporale. Credo non inutile riportare qui alcune citazioni del predetto registro a conferma dei fatti esposti. A carte 24 dell'indicato libro leggesi: « 1616 li 24 April un soldato del po- » lesene (*Polésine*) fu morto nella presente guera (*sic*) dove era » per guarda in questo Castello per difesa delli Archiducali et » così qui notare tutti li altri . . . li 28 Agosto l'Illustr. Sig. Al- » berto Tedeschi della massa Feraresse (*sic*) Capitano di sol- » datti (*sic*) veronesi . . . li 29 ditto (*Agosto*) Piero da Bardolin » Caporal di soldatti veronesi . . . li 2 Ottobre Bernardo Sar- » gente (*sic*) di veronese. »

CAPO QUARTO

Antica Chiesa parrocchiale di Valle — Ristauri ed ingrandimen-
ti — Sua Collegiata — Suo titolo antico e nuovo — La prodi-
giosa Immagine di Maria Ss. di Monte Perino — Grazie otte-
nute ai nostri giorni per mezzo di questa sacra Immagine.

Pochissimo si sa intorno all'antica fabbrica della Chiesa parrocchiale di Valle. Della sua forma primitiva si possono tuttavia scorgere le traccie sull'esterno della facciata. Essa era a tre navi con un'unica porta fiancheggiata da due finestre a sesto acuto, e sopra la porta si apriva una terza finestra circolare. Che poi fosse stata consacrata, è fuor d'ogni dubbio: in un vecchio Calendario del 1570, di cui altrove si parlerà più di proposito, ai venti maggio trovasi notato in grossi caratteri rossi: *Bernardini Confes. et Dedicatio Ecclesiae Majoris Castri Vallis*. Ma se è certo il giorno della consacrazione,

ignoto ne è l'anno, essendosi perduta ogni altra memoria. Quella prima fabbrica era assai angusta, sia perchè fabbricata nel centro del castello, dove lo spazio è ristrettissimo, sia perchè riboccante di altari, contandone nientemeno di dieci. Vero è però che alcuni di questi in progresso di tempo vennero levati. L'anno 1580, venuto in Valle, qual visitatore Apostolico, Mons. Agostino Valier Vescovo di Verona, fece togliere i due altari dedicati ai Ss. Fabiano e Sebastiano e a S. Stefano. Questo si rileva dall'accennato Calendario, dove ai ventitrè settembre leggesi: *Dedicatio Altaris Sanctorum Martyrum Fabiani et Sebastiani*. Ma l'antica scrittura in rosso vedesi tagliata da linee nere, e al di sopra vi è questa postilla, » fu elevato » (*sic*) via il sottoscritto (*sic*) altar d'ordine del Rev. Visitatore » Apostolico l'anno 1580 che fu l'Illustrissimo Monsignor Augustin Valier Vescovo di Verona, però se dipena detta sagra ». Una simile annotazione leggesi al diciotto ottobre, dove resta cancellata la dedicazione dell'altare di S. Stefano.

Ma minacciando la chiesa di rovinare per la sua vetustà, l'anno 1588 essa venne ristaurata ed ingrandita, essendovisi aggiunto lo spazio che forma l'attuale navata destra coll'allargamento delle altre due, le quali perciò coprono ora l'area della chiesa primitiva. In questa occasione furono levati due altri altari, perchè bastavano più che a sufficienza i sei rimasti. Gli altari levati erano dedicati uno a S. Giovanni ed uno al Ss. Sacramento, il quale fu trasferito all'altare maggiore. Queste notizie ci vengono somministrate, oltrechè dall'antico Calendario, eziandio da una iscrizione, la quale vedesi sull'architrave della porta laterale aperta in quella circostanza. Ai trenta ottobre nel predetto Calendario leggesi: *Dedicatio Altaris Corporis Christi*. Ma la scrittura, che è come al solito in grossi caratteri rossi, fu poi tagliata con inchiostro nero, e di sotto fu scritta questa postilla: » 1588 fù renovada la Chiesa » granda sotto il charissimo S.^r Allexandro Loredan podestà » del Rev. pre Giuliano Can. piovano, et fù posto il Santissimo » Sacramento sopra l'altar maggior però se depena la presente sagra per non esser più l'altar ». La iscrizione poi è questa:

LAVS DEO — TEMPLVM HOC VETVSTATE RVINAM INFERENS PIETATE CL.^{MI} D. ALEXANDRI LAVREDANI PRÆTORIS OPT.^{MI} IN HANC MELIOREM FORMAM REDACTVM FVIT.

La Chiesa così riformata è la presente, meno il coro, il quale vi fu aggiunto nel 1850, come si dirà in appresso: essa è di stile lombardo: le navi sono formate ciascheduna da quattro arcate semicircolari, sostenute da colonne rotonde di pietra bianca marmorea.

Questa Chiesa fin ab antico ebbe Collegiata con quattro Canonici, dei quali uno era il Pievano, e un secondo s'intitola Scolastico. In un vecchio catalogo delle Chiese della diocesi di Parenzo, scritto l'anno 1394 sotto il Vescovo Giovanni Lombardo, così si legge: *Ecclesia Sanctae Mariae = Plebania Vallis, in qua debent esse cum Plebano quatuor Canonici residentes, cujus membra sunt haec: videlicet Ecclesia S. Catharinae, Sancti Petri, Sancti Andreae, S. Crucis, S. Georgii* ¹⁾. Queste Chiese, sono sparse nel territorio di Valle, ancora sussistono tutte, meno quella di S. Croce. La Chiesa di S. Andrea fu restaurata in questo anno. La Collegiata poi non cessò che nel 1844.

L'antico titolo della Collegiata fu di S. Maria *de Monte Perino*, o come volgarmente la chiamano del *Momperin*; e con questo titolo la troviamo nominata nelle scritture anteriori al 1775. Soltanto da questa epoca comincia ad apparire il titolo, che porta anche presentemente, di S. Maria (*ad*) *Elisabet* di Valle. Non si conosce il motivo di un tale cambiamento; ma sotto il mistero della Visitazione già si celebrava la solennità titolare, il che si prova dalla pittura dell'altare maggiore, tanto più antica, dove è rappresentato questo mistero. Il primo titolo poi di *Monte Perino* ripete la sua origine da una antichissima statuetta in legno, la quale, secondo la tradizione dei vecchi, era stata scoperta scavando il terreno presso al castello in un monte detto *Perino*. Di qua i popolani prese-

¹⁾ *Monumenta etc.*, pag. 39.

ro a chiamare quella sacra Immagine la Madonna di *Mon perin*, o *Monte Perino*, e questo nome passò poi alla Chiesa.

La Ss. Vergine, che è seduta, sostiene col destro braccio il divin Bambino, il quale nella sinistra mano, che tiene vicina al petto della Madre, stringe un pomo d'oro sormontato dalla croce, ed ha la destra alzata in atto di benedire con tre dita della mano spiegate e due chiuse, a guisa del Papa. Ciò che vi ha di singolare in questa sacra Immagine si è che le due corone le quali fregiano il capo della Ss. Vergine e del Bambino, invece del solito globo e della croce, portano per cimiere il triregno. Forse il Papa Alessandro III, di cui tosto parleremo, nel passare per colà, visitò quella divota Immagine; e poi i Vallesi in memoria di sì fausto avvenimento vollero porre all'Immagine quel fregio straordinario allusivo alla visita del Pontefice. Almeno è certo che un ornamento così nuovo, se non giustifica al tutto una tale conghiettura, la rende, se non altro, non inverisimile.

Il popolo di Valle ha molta venerazione verso questa Immagine, e la tiene per prodigiosa, e perciò ad essa ricorre nelle più gravi calamità. Ma qui lascerò la parola a chi fu testimonia di veduta di due singolari grazie ottenute in questi ultimi tempi ad intercessione di Maria Ss. venerata sotto questa Sacra Immagine. « È tradizione, così l'attuale Parroco del luogo, che, » specialmente in occasione di ostinata siccità, levando quella » benedetta Immagine dal suo posto, e collocandola in mezzo » alla Chiesa sopra un talamo, perchè possa essere portata in » processione, non siasi mai dato il caso di dover riporre al suo » posto l'Immagine stessa senza avere ottenuta la grazia di abbondante pioggia. E questo fatto lo ebbe ad sperimentare due » volte lo scrivente, cioè nel 1863 e nel 1865. Ed in queste due » sperimentate circostanze fu tale la corrispondenza dei fatti, » che il prodigio era apertamente manifesto. Nella Domenica » di Pentecoste del 1863, il levare l'Immagine per cominciare » il triduo, e l'annuvolarsi del cielo, che pochi minuti prima » era di bronzo, fu un punto solo: il progredire del triduo ed » il disporsi del tempo alla pioggia fu un fatto; ed un fatto fu

» pure nel terzo giorno l'uscire della processione dalla chiesa e
» il cominciare della pioggia. La processione proseguiva il suo
» cammino e la pioggia aumentava: giunti poi alla chiesa del
» cimitero, ove era stabilita la stazione, fu tale e tanta la co-
» pia di acqua venuta dal cielo, che si dovette sostare per
» un'ora e mezza, dopo di che con giubilo si fece ritorno alla
» parrocchiale, ove, rendute solenni grazie al Signore, fu ri-
» posta a suo luogo l'Immagine.

» Anche nel 1865 il triduo si fece nelle tre feste della
» Pentecoste. Ma la Beatissima Vergine voleva questa seconda
» volta far conoscere altrimenti il suo materno intervento nel-
» l'impetrarci la grazia, che le si domandava. Poichè il triduo
» passò senza che si avesse la pioggia; ma, non essendo i Val-
» lesi meno certi della grazia, si era convenuto di continuare
» le preghiere nei giorni susseguenti. Senonchè Maria non si
» lasciava vincere in generosità, ed ecco al mercoledì verso
» mezzo giorno, senza sapere nè come, nè donde, alzarsi d'im-
» provviso un denso nuvolone, che lasciava cadere sopra una
» parte del nostro territorio un'abbondante pioggia. Alla sera,
» poi, siccome si era stabilito, si tenne la recita del santo Ro-
» sario, e tanta fu la moltitudine dei devoti accorsivi, che la
» chiesa e l'attiguo piazzale erano gremiti di popolo. Nè Maria
» tardava a rispondere alle preghiere con nuove grazie, poichè
» al giovedì parimenti verso il mezzogiorno, il cielo tutto ad
» un tratto si annuvolò, e cadde una pioggia assai più estesa
» ed abbondante che nel giorno precedente. Si continua la pre-
» ghiera, e Maria nel venerdì ci ottiene alla stessa ora una
» pioggia copiosissima, che bagna tutto il nostro territorio. È
» un fatto che al nostro triduo Maria rispose con tre piogge, le
» quali avevano del prodigioso; tanto più se si consideri che
» le comuni a noi limitrofe rimasero asciutte. Molte furono in
» quell'incontro le lagrime di riconoscenza, che i Vallesi ver-
» sarono ai piedi di Maria, molte le preghiere recitate, molti i
» lumi accesi, e continue le visite, che i devoti facevano a quella
» benedetta Immagine durante gli otto giorni, nei quali restò
» in mezzo alla chiesa sul suo talamo. Alla domenica poi, che

» era la festa della Ss. Trinità, si fece una solenne funzione in
» rendimento di grazie, alla quale intervenne tutto il popolo,
» dopo di che la sacra Immagine venne riposta a suo luogo.
» Questi fatti sono tali che possono essere attestati da mille
» testimonii, e lo scrivente non li dimenticherà mai più. »

CAPO QUINTO.

Antichi monasteri situati nel territorio di Valle: Monastero della MADONNA ALTA — Alessandro III ospite nel monastero della Madonna Alta — Il monte di S. Michele — S. Romualdo nell' Istria — Se egli sia il fondatore del monastero di S. Michele di Valle — Scarse notizie intorno al medesimo monastero — Ai Monaci Camaldolesi sottentrano i Frati Minori — Quando ciò sia avvenuto.

Due monasteri esistevano fin dai tempi più remoti nel territorio di Valle. Il primo, il quale dai ruderi, che ancora si vedono, doveva essere assai grandioso, nominavasi della *Madonna Alta*, e distava dal castello un due miglia dalla parte di Rovigno. Chi ha rovistate le antiche scritture dell'archivio vescovile di Parenzo attesta non trovarsi ivi neppure un solo documento, che a questo monastero si riferisca ¹⁾. Si dubita se fosse abitato da Benedettini ovvero da Agostiniani, ai quali ultimi si attribuisce per la ragione che nella pittura dell'altare maggiore, che ancora si conserva in ottime condizioni, vi si vede effigiato il santo Dottore d'Ipbona.

Stando ad una costante tradizione, la quale dicesi confermata da documenti inediti esistenti nella Marciana di Venezia, il Sommo Pontefice Alessandro III avrebbe ospitato qualche giorno in quel monastero, e in tal congiuntura avrebbe anche accordato a quella chiesa delle speciali Indulgenze. Certo è che ancora presentemente in tutti i giorni del mese di febbrajo, nei venerdì di marzo, e nel giorno della dedicazione, che ora si celebra la seconda domenica dopo Pasqua, le pie donne di Valle e delle vicinanze si recano divotamente a visitare la pic-

¹⁾ Polesini, *Cenni storici sulli Conventi della città e diocesi di Parenzo*, Trieste 1849, pag. 37.

cola chiesa eretta fin dal 1790 sull'area dell'antica, nella persuasione di farvi acquisto delle sante Indulgenze accennate.

Che quel gran Pontefice allorquando nel 1177, trafugatosi da Roma e dalle insidie di Federico Barbarossa, andò a cercare un ospitale asilo nelle Venete lagune, non solo abbia approdato a queste spiagge dell'Istria, ma sia anche passato per Valle ed abbia pernottato nel monastero della *Madonna Alta*, non vi ha alcuna difficoltà per crederlo. Romualdo Arcivescovo Salernitano, che accompagnò il Papa in quel viaggio, scrive che il S. Padre ai sei dicembre 1176 partì da Anagni per Benevento, dove si fermò da Natale fino all'Epifania. Di là passò poi al Vasto, porto dell'Adriatico, dove gli convenne aspettare un mese, finchè spirasse il vento propizio per isciogliere le vele. Imbarcatosi poi nel dì delle ceneri, che era il nove marzo 1177, con cinque Cardinali e cogli ambasciatori del Re di Sicilia sopra undici galere di questo Principe, nella seguente domenica approdaronò a Zara nella Dalmazia, donde dopo quattro giorni ripartito, arrivò a Venezia il 23 marzo ¹⁾. Da questa narrazione chiaramente risulta che il viaggio del Papa da Zara a Venezia fu di sette giorni. Egli adunque, imbarcatosi a Zara, avrebbe preso terra a Pola, quindi per l'antica strada romana, che correva poco sotto di Valle, sarebbe venuto nel castello, e di là andato poi a pernottare alla *Madonna Alta*. Da questo monastero passò forse ad onorare di sua augusta presenza anche la vicina città di Rovigno, dove è fama ch'egli abbia visitata la chiesa, da pochi anni demolita, di S. Maria della Neve. Ripigliata poi la via romana fino al porto delle Saline, e tragittato quindi il canale del Lemo, egli discese al porto di Orsera, castello giurisdizionale del Vescovo di Parenzo, donde poi con una traversata potè in poche ore trovarsi a Venezia. In conferma di tali conghietture abbiamo anche la tradizione che Alessandro, disceso ad Orsera, vi abbia visitata la chiesa dell'Annunziata, detta allora S. Maria Maggiore, che è quella stessa che oggi serve pel cimitero. Ma non è di questo, bensì

¹⁾ Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1177.

dell'altro monastero, che pel mio scopo è necessario indagare accuratamente la storia.

Alla distanza di mezzo miglio dal castello si eleva dal lato di oriente un bel colle, i cui dossi vestiti di sempre verdi arboscelli lo rendono assai vago a vedersi. Chi vi sale s'incontra a quasi uguale distanza a due come spianate, che girano tutto intorno la costa del monte, lavoro probabilmente dei suoi antichi abitatori. Dalla cima poi ti si apre dinanzi allo sguardo una scena delle più attraenti. Tutto il littorale dell'Istria, dai castelli di Pola a mezzogiorno fino alla vetusta rocca di Orsera a settentrione, contemplato da quell'altura ha l'aspetto di un vastissimo anfiteatro, che va a finire nell'immensità del mare, il quale ti si distende davanti; mentre dalle altre parti l'occhio si rallegra al vedere tante collinette, che si direbbe quasi disposte a quel modo con artificiale disordine, e cui accrescon vaghezza gli stessi massi di pietra, che qua e là biancheggiano di mezzo al verde pallido degli ulivi e al cupo degli altri arbusti. Or su quel colle pittoresco sorgeva in tempi andati un tempio; di là s'innalzavano a Dio nel mezzo della notte ferventi preghiere da chi aveva scelto per sua eredità la casa del Signore. E chi può dire quante benedizioni abbiano attirato sul sottoposto castello di Valle i pii cenobiti di quel sacro monte!

È tradizione costante che primi ad abitarlo fossero i contemplativi figli di S. Romualdo; anzi vi è pur fama che lo stesso santo Patriarca vi abbia di sua mano piantato quell'eremo benedetto. Io non vorrei certo detrarre per nulla alla santità di quel luogo, il quale pare che ancora ispiri a pensieri di cielo dall'aere purissimo che vi si respira, e dalla soave fragranza che esala dalle molte erbe odorose, che vi crescono dappertutto. Ma questa riverenza a quelle sacre memorie punto non vieta che si possa col lume della critica investigare se e quanto possa essere vera una tale tradizione. Egli è certo che il glorioso Patriarca dei Monaci Camaldolesi S. Romualdo si fermò alcuni anni nell'Istria, e precisamente nella diocesi di Parenzo. S. Pietro Damiani, che ne scrisse la vita, al capo tri-

gesimo primo narra che il santo Abbate *tribus annis in Parentinae civitatis finibus habitans, in uno monasterium construxit, et Abbatem in eo cum fratribus ordinavit: in duobus vero inclusus mansit* ¹⁾. L'epoca precisa dell'arrivo del sant'uomo a queste spiagge, ancorchè non sia dal suo biografo indicata, non è tuttavia ardua cosa conoscerla. Il Santo, non essendo riuscito a dissuadere l'Imperatore Ottone III dall'andare a Roma, gli predisse una morte imminente; e, certo com'era dell'avveramento del funesto vaticinio, in quella che Ottone si metteva in viaggio per la città dei sette colli, egli s'imbarcò in una nave, che lo tragittò a Parenzo. L'imperatore poi subito dopo morì: *Apertissime illi mortem propinquam esse denuntians, quia eum revocare non potuit, proculdubio de ejus certus interitu, dum Rex Romam properat, Romualdus navim ascendens, ad civitatem Parentium transfretat. Rex itaque secundum beati Viri prophetiam, vix a Roma reverti incipiens, mox languore correptus, apud Paternum defunctus est* ²⁾. Ora l'Imperatore morì ai 23 gennajo dell'anno 1002 ³⁾; dunque il Santo passò a Parenzo verso il dicembre del 1001. Il romitorio dove S. Romualdo stette per un biennio sequestrato dal consorzio degli uomini per attendere unicamente alla contemplazione, vi ha ogni ragione di credere che sia quella orribile grotta, che si apre nel monte che sta sopra il canale del Lemo nella parrocchia della Villa, e la quale si denomina ancora la grotta di S. Romualdo ed è visitata con venerazione. Il monastero poi che il Damiani scrive edificato dal Santo, pare non possa dubitarsi che fosse l'Abbazia di S. Michele, posta anch'essa sul canale del Lemo dall'opposta parte, Abbazia, che, arricchita di ampie possessioni l'anno 1040, da Vilpurga Contessa dell'Istria, divenne poi assai celebre, finchè costretti i monaci ad abbandonarla per l'insalubrità del clima, venne unita all'Abbazia di S. Mattia di Mu-

¹⁾ *Op. S. Petri Damiani*, vol. II, pag. 456. *Edit. Bassan.* 1783.

²⁾ *Ivi*, pag. 455.

³⁾ Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1002.

rano presso Venezia, al cui Abbate la Veneta Repubblica aveva concesso il titolo di Conte di Lemo ¹⁾.

Di altri monasteri fondati da S. Romualdo nell'Istria S. Pier Damiani non fa parola; e questo silenzio del biografo, e quello degli Annalisti Camaldolesi, rende per lo meno assai dubbia la fondazione del monastero di S. Michele presso Valle, e giustifica l'opinione di chi lo crede fondato da un discepolo del Santo, piuttosto che dal Santo medesimo. Tuttavia la vicinanza di Valle all'Abbazia di Lemo ci permette di conghietturare che S. Romualdo sia venuto a Valle e vi abbia visitato quel monte, che doveva poi essere abitato dai suoi figli; e forse egli stesso lo riconobbe opportuno per un eremo e ne propose l'erezione, donde poi la tradizione dell'esserne egli stato il fondatore. Non può contuttociò negarsi che questa conghiettura avrebbe molto maggior peso, se si patisse meno penuria di documenti storici.

Infatti le memorie più antiche di questo monastero non rimontano più in là del 1178, nel quale anno Alessandro III spedì il Breve più sopra citato, dove tra gli altri monasteri a quei di esistenti nella diocesi Parentina vi è espressamente nominato, come abbiamo già fatto osservare, anche il *Monasterium S. Michaëlis de Valle*. Dopo quell'epoca di nuovo esso si legge nel Breve pure accennato d'Innocenzo IV del 1248. Il Polesini ²⁾ riporta un brano di un documento del 2 maggio 1305, nel quale sono segnati i confini delle possessioni del monastero: *Confinia S. Nicolai de confinio Rubinei ecclesiae monasterij S. Michaelis Vallis*. A quell'epoca era Abbate un cotal P. Marco, il quale ricomparisce agli otto novembre del 1310, nel sinodo diocesano tenuto dal Vescovo di Parenzo Graziadio. Cinque anni appresso nello stesso libro donde il Polesini aveva tratto quel primo documento ³⁾, viene nominato come vivente ai 17 marzo 1315. *Fr. Nesius Abbas S. Michaëlis de*

¹⁾ *Op. S. Petri Damiani*, l. c. in *Nota*.

²⁾ *Op. cit.* pag. 34.

³⁾ *Lib. 2, Jur. Episc. cart. 25 e 41 l.º*

Valle. E questi sono i soli documenti rimastici intorno a questo monastero. Forse tra le carte polverose di qualche archivio giaceranno neglette memorie preziose, che ne illustrerebbero la storia; ma fintantochè queste non verranno alla luce, del monastero di S. Michele di Valle non si può scrivere d'avvantaggio.

In progresso però di tempo, qualunque ne possa essere stata la causa, i Monaci Camaldolesi abbandonarono questo monastero, e in loro luogo vi sottentrarono i Frati Minori. Ma in qual anno fu lasciato dai primi? quando cominciarono ad abitarlo i secondi? A queste interrogazioni non si può rispondere che assai vagamente, privi come siamo di ogni notizia. Il P. Luca Wadingo, celebre annalista dell'Ordine Francescano, nei suoi copiosissimi annali non ha una parola sull'erezione del convento di Valle. Eppure si sa che egli prima di accingersi a quel suo lavoro colossale aveva con incredibile diligenza raccolto da tutte le Provincie dell'Ordine quanti più documenti gli era stato possibile, e la raccolta dei codici era riuscita ad una più che mediocre biblioteca. Pertanto questo suo silenzio lascia anche troppo ragionevolmente supporre che, quando egli scriveva i suoi annali, che fu nella prima metà del secolo decimosettimo, ogni memoria del nostro convento di Valle fosse già andata miseramente smarrita.

La prima notizia, e quasi l'unica, che esista di esso convento, dopo che passò all'Ordine Serafico, la dobbiamo al P. Bartolomeo Pisano. Questo piissimo scrittore fin dal 1385 aveva cominciato a scrivere il suo libro intitolato *De conformitatibus*, perchè in esso fa rilevare la perfetta conformità tra Gesù Cristo e il suo Serafico Patriarca, e lo terminò l'anno 1395. Il Capitolo Generale di Assisi tenutosi nel 1399, cui dall'Autore fu presentato il libro, lo fece esaminare e, trovatolo degno, lo rese più autorevole colla sua approvazione. Ora il Pisano, tra le altre cose, ci dà nel suo libro il catalogo di tutti i conventi, che l'Ordine al suo tempo possedeva, e tra questi comparisce anche quello di Valle. È a sapersi che in quei tempi, essendo l'Ordine diviso in poche Provincie, ma molto estese,

queste si suddividevano alla lor volta in parecchie Custodie, ciascuna delle quali conteneva sotto di sè alquanti conventi. Così anche l'Istria formava allora una Custodia, la quale era subordinata alla Provincia della Dalmazia. Scrivendo adunque il Pisano della Custodia dell'Istria, in seguito ai conventi di Pola, Parenzo, Pirano, Capodistria, Muggia e Trieste, vi aggiunge infine: *Locum Vallis* ¹⁾. Ciò posto, se in S. Michele di Valle nel 1315 vi era ancora l'Abbate Camaldolese Nesio, come è certo dal documento citato più sopra, e se almeno dal 1395 vi abitavano già i Frati di S. Francesco, come non è men certo dal catalogo riferito del Pisano, forza è conchiudere che nel periodo degli ottant'anni intermedii sia avvenuta questa mutazione di abitatori. Il convento però di S. Michele doveva pei Frati Minori essere assai piccolo, anzi piuttosto un semplice ospizio o romitorio che non un convento formale; il che è abbastanza indicato dal titolo di *Locum* premessovi dal Pisano, il qual titolo negli antichi tempi dell'Ordine si solea dare, come osserva il Wadingo ²⁾, a quei conventini, dove non abitavano più che uno o due religiosi.

CAPO SESTO.

Il B. Giuliano da Valle — In qual tempo sia fiorito — Notizie lasciateci di lui dagli scrittori del suo Ordine e da quelli dell'Istria.

Ma ciò che diede maggiore celebrità e più duratura al monte di S. Michele e al suo convento fu senza dubbio l'essere stato soggiorno di un gran servo di Dio, il quale pei meriti preclarissimi acquistatisi davanti al Signore colla santità della vita ottenne subito dopo morte gli onori dei Beati, onori che pel lungo corso di cinque secoli il popolo di Valle non ha mai cessato di tributargli. Egli è questi il B. Giuliano da Valle, sacerdote dell'Ordine dei Minori. È però sommamente a dolersi che nessuno dei contemporanei abbia pensato a consegnare

¹⁾ Pag. LXXIV verso, dell'*Ediz. principe di Milano*, 1510.

²⁾ *Annal. Minor.*, vol. IX, an. 1399, pag. 160, *Ediz. Romana*, 1734.

alla storia le gloriose geste di questo degno figlio di S. Francesco e vero ornamento dell'Istria; se pure non ci piaccia credere, come a me sembra meno improbabile, che siano veramente state scritte, ma che poi in occasione o di guerre o di altre pubbliche calamità siano andate perdute.

La prima notizia adunque, che del nostro B. Giuliano si abbia, la dobbiamo allo stesso P. Bartolomeo Pisano poc' anzi citato, il quale in quel luogo medesimo, dopo di avere nominato il convento di Valle, soggiunge che ivi dorme il sonno dei giusti Fra Giuliano, del quale ivi si celebra la festa: *Locum . . . Vallis, in quo jacet sanctus frater Julianus: de quo fit ibi festum*. E altrove aveva scritto: *De Provincia Dalmaciae (sic) . . . In Valle jacet fr. Julianus, de quo fit ibi festum* ¹⁾. Troppo concisi senza meno sono i riportati cenni, perchè possano darci in mano un filo per entrare nella vita del Beato; ma pure in tanta penuria è da tenerne conto, non fosse altro, perchè ci spianano la via a fissare, almeno approssimativamente, l'epoca del felicissimo transito di Giuliano. Infatti salta agli occhi di tutti che, se il Pisano nel 1395 poté scrivere che il B. Giuliano nel convento di sua patria già riscuoteva venerazione e culto, è necessario inferirne essere questi volato al cielo almeno qualche anno prima di quell'epoca. Narra il Vergottin ²⁾ che l'anno 1755 nella demolizione di un altare vecchio, che era nella chiesa parrocchiale, dedicato al B. Giuliano, vi si trovarono due sigilli del Vescovo Fr. Giovanni Sordelio dell'Ordine di S. Domenico, il quale governò la diocesi dal 1328 al 1367. Questa scoperta lascierebbe supporre che il B. Giuliano fosse morto durante il reggime di quel Vescovo. Tutto questo è certamente assai poco; eppure, all'infuori di questo poco, null'altro abbiamo di accertato. Quando Giuliano sia venuto alla luce del giorno, quando abbia abbandonato le false delizie del secolo per istringersi alla croce sotto il vessillo del Poverello di Assisi, quando per la prima volta abbia offerto a Dio in sull'al-

¹⁾ *Ivi*, pag. CXXIV, *vers.*

²⁾ *Op. cit.* pag. 76.

tar l'Agnello senza macchia; in quali virtuose operazioni siasi principalmente esercitato; quali uffizii nel suo Ordine abbia sostenuti; se nel fiore dei suoi giorni ovvero in età matura Iddio lo abbia chiamato agli eterni riposi; sono tutti fatti che giacciono sepolti in una oscurità profondissima, cui ben poca luce possono dare le scarse e vaghe notizie conservateci dagli scrittori e dalla tradizione.

E per incominciare dagli scrittori, e prima da quelli dell'Ordine, cui Giuliano appartenne, questi non ne parlano più del Pisano, non dovendosi tener conto di qualcheduno, che con un giro di parole non ha poi detto che le stesse cose. Il P. Waddingo, la cui autorità sarebbe di gran peso, ne parla bensì in due luoghi distinti, ma, assennato com'è, si limita a brevissimi cenni. Sotto l'anno 1305, egli enumera quei Beati dell'Ordine, che fiorirono nella prima metà di quel secolo, ma di cui non gli venne fatto di scoprire l'epoca precisa, i quali perciò si contenta di collocare entro un periodo di tempo approssimativo. Ora fra codesti, venendo alla Custodia dell'Istria, il nome v'inserisce anche del nostro Giuliano colle parole seguenti: *Fr. Julianus jacet in eadem Custodia (Istriae) et Conventu Vallis, cujus natalitii dies ibidem habetur festivus*¹⁾. E qui non è fuor di proposito far osservare che il Waddingo coll'aver posto Giuliano in quel periodo di tempo mostrò di crederlo morto anteriormente al 1350. L'altro luogo poi, in cui ne fa cenno, è là dove illustra il catalogo dei conventi, da lui riportato, del Pisano. Eccone le sue parole: *In Custodia Istriae Coenobium ... Vallis, in quo jacet Frater Julianus, ejusque festum ibidem celebratur*²⁾.

Ma come il Waddingo dal Pisano, così tutti gli altri scrittori sembra che ad altre fonti non abbiano attinto che o al Pisano medesimo, o, se venuti dopo di lui, ai suoi Annali. I quali scrittori, essendovi pur qualche importanza, io qui riferirò, attenendomi nel riportarli all'ordine cronologico. Comincerò

1) *Annal. Minor.*, vol. VI, an. 1305, pag. 65.

2) *Ivi*, vol. IX, an. 1399, pag. 173.

adunque dal P. Pietro Rodolfi da Tossignano, il quale nella *Historia Seraphicae Religionis*, che vide la luce in Venezia l'anno 1586, i conventi annoverando della Custodia Istriana, in ultimo luogo nomina quello di Valle e vi fa menzione anche di Giuliano con queste parole: *Locum Vallis, ubi jacet fr. Julianus, ejusque festum ibidem celebratur*¹⁾. Nel *Martyrologium Franciscanum* pubblicato l'anno 1638 in Parigi dal P. Arturo da Monastero, sotto il giorno quattro novembre si legge: *Vallis in Istria, B. Juliani Confessoris, vitae sanctitate celebris*²⁾; e nella nota corrispondente a questo cenno si aggiunge: *Hujus diei festus solemniter ibidem collitur, prout attestantur Pisanus in Provincia Dalmatiae, et Waddingus in an. 1305, 1399*. Anche nel *Moenologium S. P. Francisci*, stampato in Monaco dal P. Fortunato Hueber l'anno 1698, sotto il medesimo giorno si legge presso a poco lo stesso. Eccone le parole: *Vallis in Istria, circa anum 1399 Julianus extraordinaria utique sanctitate claruit; cum ea tanta fuisse apud populos censeatur, quod festum ejus quotannis solemnissime in Dalmatia celebratur*³⁾. È però qui a notarsi che l'Hueber ha confuso l'Istria colla Dalmazia per la ragione che al tempo del Beato l'Istria, come già si disse, formava una Custodia della Provincia monastica della Dalmazia. Pochi anni dopo che l'Hueber avea pubblicato la sua opera usciva in Venezia il *Giardino Serafico* del P. Pietro Antonio da Venezia, e in esso si fa menzione del nostro Beato colle parole seguenti: « B. Giuliano d'Istria, » morto nel 1399, fu et è in tanta venerazione appresso il popolo, che fu concesso il suo culto sino ab antiquo, e si celebra la sua festa come di Beato⁴⁾ ». Dove però non si può a meno di far osservare l'abbaglio incorso da quello scrittore nell'assegnare all'anno 1399 la morte di Giuliano, il quale, come si vide, già godeva indubitatamente culto almeno fin dal 1395. Evidentemente egli fu tratto in inganno dall'aver con-

1) Lib. II, pag. 275.

2) Al giorno 4 Novembre.

3) Al giorno 4 Novembre, num. 3.

4) Vol. I, pag. 311.

fuso l'epoca dell'approvazione del libro del Pisano, che fu nel 1399, col tempo in cui lo ebbe compiuto, che fu quattro anni prima. Non mi dissimulo però che da qualche critico potrebbe porre in dubbio, se quei cenni del Pisano siano originalmente di lui, o non piuttosto di taluno di quei non pochi amanuensi, che in appresso lo interpolarono. Ma è pure evidente di nessuna autorità poter essere la gratuita asserzione di uno scrittore vissuto più di tre secoli dopo il Beato.

Per venire poi ora a tempi a noi più vicini, il P. Sigismondo da Venezia nella sua *Biografia Serafica*, stampata in patria l'anno 1846, sotto l'anno 1400 dà di Giuliano questo sunto biografico: « Giuliano da Valle, della famiglia Cusaril, » sacerdote, il quale coll'esatta esecuzione de'doveri dall'istituto » prescritti si santificò professando la regolare osservanza. Fu » in grande venerazione di santità presso i di lui concittadini » per attestazione del Pisano. La divozione verso di lui si estese » anche ai popoli vicini, i quali venivano processionalmente a » visitarne le spoglie ¹⁾ ». Nel *Seraphisches Martyrologium*, scritto in lingua tedesca da un sacerdote anonimo della Provincia Francescana Riformata di S. Leopoldo nel Tirolo, e stampato l'anno 1860 a Salisburgo, al giorno quarto di novembre si trova l'elogio del nostro Beato, il quale, tradotto in italiano, suona così: « Nell'Istria la memoria del divoto Confes- » sore Giuliano, il quale in tanta fama di santità visse e morì, » che la sua festa annualmente ivi viene celebrata con grande » solennità ²⁾. » Finalmente l'anno 1863 uscì in Zara una *Storia dei Frati Minori dai primordii della loro istituzione in Dalmazia e Bossina fino ai nostri giorni*, compilata dal P. Donato Fabianich. Ma l'autore, ancorchè appartenga alla stessa Provincia di Giuliano e, com'è a supporre, abbia avuto in mano tutte le antiche memorie della Provincia, di cui tesseva la storia, di Giuliano non seppe scoprire nulla, cosicchè gli fu d'uopo limitarsi a dire che « fra i degni di essere riportati nel-

¹⁾ Pag. 190.

²⁾ Al giorno 4 Novembre.

» l'albo dei Beati, togliamo dal menologio francescano . . . un
» frate Giuliano, vissuto e morto nel Convento di Valle ¹⁾ ».

Non è poi a tacersi che recentemente, cioè l'anno 1859, fu stampata in Rovigno una *Laudazione al Beato Giuliano da Valle*, composta dal P. Bonaventura da Masèr, Guardiano a quei giorni del convento di S. Francesco di Rovigno, e da lui recitata quello stesso anno il dì della festa del Beato nella chiesa di Valle. Questa Orazione panegirica meritava certamente che se ne facesse menzione, sia perchè è l'unico lavoro finora pubblicato intorno al B. Giuliano, sia perchè starà anche nei secoli avvenire come un monumento irrefragabile del culto, che al Beato si prestava ai nostri giorni nell'avventurata sua patria. Ma non è nelle produzioni dell'eloquenza dove lo storico deve ricorrere per illustrare i fatti oscuri od accertarne i dubbii.

Passando adesso agli autori istriani, di questi, che parlino di proposito del B. Giuliano, io non conosco che il celebre Canonico di Barbana D. Pietro Stancovich, investigatore indefesso delle memorie della sua patria e strenuo rivendicatore delle sue glorie. Ma neppure allo Stancovich riuscì di scoprire intorno al nostro Beato altre notizie oltre le scarsissime, che anche prima di lui si conoscevano. Ecco le parole dell'illustre Canonico: « Beato Giuliano da Valle sacerdote dei Minori
» Osservanti di S. Francesco visse intorno l'anno 1400. Si ri-
» tiene per tradizione costante ch'egli fosse della famiglia Ce-
» sarèl peranco al giorno presente in quel luogo sussistente, e
» terminasse la vita penitente nel convento di S. Michiele,
» mezzo miglio distante da Valle, ed ora diruto. Era desso in
» grande venerazione di santità presso i di lui concittadini, i
» quali gli eressero una confraternita. Dai registri della mede-
» sima esistenti in quella parrocchia del 1560 si riscontra che
» la divozione a questo Santo si estese anche ai popoli vicini,
» mentre venivano processionalmente quei di Barbana e Fa-
» sana a visitarne le spoglie. La di lui effigie è dipinta sopra

1) Vol. I, pag. 29.

» la pala dell'altar maggiore di quella collegiata ¹⁾ ». Il riferito elogio per questi due soli motivi piacquemi di riportare testualmente, e perchè vi è indicata la famiglia del Beato, e perchè l'occasione mi porge di togliere dalle menti di alcuni l'inganno in cui sono che il B. Giuliano appartenesse alla particolare famiglia francescana dei Minori Osservanti. Il B. Giuliano visse e morì, fuor d'ogni dubbio, prima di ogni divisione del suo Ordine, e perciò altra denominazione non gli si compete, secondo la storica verità e le Pontificie dichiarazioni, che quella dell'Ordine dei Minori. Lo Stancovich conchiude la breve biografia coll'accennare il luogo, ove le reliquie del Beato vennero sepolte; ma essendo qui caduto evidentemente in errore, mi riservo di riportare le sue parole altrove, affine di farne rilevare l'inesattezza.

CAPO SETTIMO.

Notizie della vita del Beato Giuliano conservateci
dalla tradizione — Dove sepolto.

Essendo da tutto quello che si è discorso fin qui messo in chiaro anche troppo che dagli scrittori quasi nulla si può raccogliere intorno alle azioni del nostro Beato, altro non ci resta che consultare la tradizione. E alla tradizione appunto lo Stancovich attesta di essersi appigliato nel far discendere Giuliano dalla famiglia Cesarèl, corrottamente Cusaril, ed ora Cesarello. Questa famiglia esiste in Valle anche oggidì, benchè scaduta da quell'agiata condizione, in cui pare dovesse essere ai tempi del Beato, ricavandosi dalle antiche memorie non solo che un Cesarello fu Parroco di Valle, ma che un altro dello stesso cognome esercitò in patria le funzioni di cancelliere, il che prova la famiglia Cesarello a quei giorni essere stata cospicua, sapendosi che a tal carica di cancelliere non veniva assunto chi non fosse stato di famiglia ragguardevole. Una tradizione pure co-

¹⁾ *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*. Trieste, 1828, vol. I, pag. 238.

stante, non meno nel castello di Valle che nel suo Ordine, lo considerò sempre come nativo di Valle ed insignito del sacerdotale carattere. Ne abbiamo di ciò una prova anche nella iscrizione posta sotto l'Immagine di Giuliano, che si vede nella serie delle Immagini dei *Sancti trium Ordinum S. P. Francisci, quorum festum vel officium celebratur*, fatte incidere l'anno 1760 per ordine del R.^{mo} Padre Ministro Generale Clemente da Palermo. Ivi infatti sotto l'Immagine del nostro Beato si leggono queste parole: *B. Julianus de Valle, sacerdos, Ord. Min. Obiit circa an. 1399*. Di qui la tradizione procede innanzi, e ci rappresenta Giuliano quale apostolo ferventissimo e pacificatore dei popoli dell'Istria, divisi allora nelle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, e tutto zelo per tenerne lontano il pestifero alito delle serpeggianti eresie. Alla quale tradizione appoggiatosi, il panegirista di Giuliano, applicandogli l'elogio fatto già dallo Spirito Santo a Neemia ¹⁾, tolse a dimostrare ch'egli con una mano edificò il tempio della propria santificazione, *una manu faciebat opus*, mentre coll'altra impugnava la spada per difendere la patria dai suoi spirituali nemici, *et altera tenebat gladium* ²⁾. Ma tutto questo al solo fondamento si appoggia della tradizione.

Nemmeno riguardo al giorno preciso della morte del Servo di Dio abbiamo alla mano prove sufficienti per accertarlo. Imperocchè, se la Chiesa di Valle da più secoli ne celebra la festa, come tosto vedremo, nel primo giorno di maggio, il Martirologio francescano in quella vece, siccome abbiamo veduto, ne ricorda l'anniversario ai quattro di novembre; e, nè la pratica secolare della parrocchia di Valle, nè l'asserzione del compilatore del Martirologio hanno, a mio avviso, tanto di autorità su questo punto da dissipare ogni dubbio. Non la prima, perchè ben potè accadere che siasi trasportata la solennità ad una stagione meno incommoda che non è nel mese di novembre, per la gente che vi concorre e la fiera che vi si tiene; il

¹⁾ 2-*Esdr.* 4 17.

²⁾ Pag. 7.

che sappiamo essersi fatto in molti altri luoghi. Non la seconda, perchè il compilatore del Martirologio non ebbe del B. Giuliano altre notizie da quelle infuori attinte al libro del Pisano, altrimenti vi avrebbe, come suol fare cogli altri Beati, posta a piè di pagina qualche nota illustrativa.

La gran fama di santità conciliatasi da Giuliano coll'eroismo delle sue virtù in vita, e la preziosa sua morte, onorata, se non fosse altro, dalla divozione dei fedeli verso il santo defunto, rende assai verisimile che i suoi confratelli o non lo abbiano seppellito nella loro tomba comune, o, se pur ve lo avessero da principio deposto, lo abbiano poco appresso di là levato per collocarlo in un luogo appartato e decoroso. Certo è che, non si sa quando, esso corpo fu trovato in un sito a parte sul monte di S. Michele. Di ciò ne fa fede una lapide, la quale, perchè non si perdesse la memoria di quel sito, l'anno 1631 fu fatta lavorare per cura della Confraternita del Beato stesso, della quale si parlerà più sotto. In testa all'indicata lapide si legge questa iscrizione: **QUESTO È IL SEPOLCRO DOVE FV RITROVATO IL CORPO DEL BEATO GIULIANO.** Nel mezzo della lapide vi si vede scolpita a mezzo rilievo l'effigie del Beato piuttosto rozzamente. Però il capo è cinto di aureola, ed il Beato tiene nella sinistra una croce astile, e nella destra un libro, simboli, io credo, della vita apostolica e insieme contemplativa da lui menata su questa terra. A piedi poi di questa lapide vi è quest'altra iscrizione: **IN TEMPO DE M.^o (*Mistro*) RAFFAEL DA QVEL CARGNEL GAST.^o (*Gastaldo*) F. F. L'ANNO MDCXXXI.** Così vi avessero quegli antichi fatto incidere qualche breve cenno sul Beato rappresentato da quella immagine, che in tanto buio avrebbe potuto recare non poco di luce. Ma forse il farlo sembrava ad essi superfluo, ad essi che o ne conoscevano per avventura le gloriose azioni, o avevano fors'anco provveduto in altro modo a perpetuarne la memoria. La suddetta iscrizione si trova alquanto alterata nell'opera dello Stancovich, il quale dopo avere erroneamente asserito: « e sopra » il luogo ove riposano le di lui ossa sta scritto: » la riporta

così: *Questo è il sepolcro dove fu ritrovato il corpo del Beato Giuliano (sic) in tempo di M.^r Raffael d' Ovel Cargnel Gast. l'anno MDCXXXV* ¹⁾. Ora non è affatto vero che questa lapide sia sopra il luogo ove riposano le ossa del Beato, essendo queste alloggiate sopra l'altare; anzi esse ossa non furono mai coperte da quella lapide, incisa nel 1644 (non nel 1645), perchè già fin dal 1597 erano state traslatate, come si vedrà a suo luogo, nella grande urna di pietra. Questa lapide è ora nella chiesa a fianco dell'altare del Beato *in cornu Evangelii*; ma è fuori di posto, e sarà riportata sul monte di S. Michele per togliere ogni equivoco.

CAPO OTTAVO.

Del culto prestato al B. Giuliano — Suo Patronato su Valle — La festa del primo maggio — La Confraternita del B. Giuliano — Sue antiche Immagini — Lo stendardo della Confraternita del B. Giuliano — La campana del B. Giuliano.

Che il B. Giuliano abbia goduto culto fin dai più rimoti tempi, oltre l'antica testimonianza del più volte citato Pisano e la tradizione unita alla costante pratica del popolo di Valle, ne abbiamo in conferma degli altri argomenti irrefragabili. Primo per anteriorità di tempo è quello che ci offre lo *Statuto Comunale* di Valle, il quale porta la data del 1477, e ancora si conserva nell'archivio della Comune. Il Proemio di questo Statuto, il quale merita di essere qui trascritto per intero quale monumento di quei tempi, dice così: « Nel nome della » Santissima Ternità Padre Figliollo e Spirito Santo el qual e » principio, e fin de ogni cosa l'anno della Natività de' Mille, » e Quattrocento, e Setanta Sette Indicione quintadecima A di » 23 Mazo (*Maggio*) Ad Honor della Santa, et individua Trinitate Padre Figliollo e Spirito Santo Hamen. In Nome Della » Gloriosa Verzene Maria Advocata Nostra In Nome delli Santi

¹⁾ *Op. cit.* pag. 239.

» Angeli, et Arcangieli Micael Gabriel et Rafael. In Nome del-
» l' Evangelista Ms (*Messer*) Sam Marcho Governador, et Prote-
» tor Nostro. In Nome Delli Apostolli Pietro, et Paullo, e de
» tutti li altri Santi, et Sante Della Corte zelestial. In Nome
» de Ms Santo Andrea, et DEL BEATO SANTTO ZULIAN PROTE-
» TOR DI QUESTO LUOGO. A laude, et Honor del Spetabelle,
» et Gieneroso Ms Piero Zen per la Nostra Ill.^{ma} et Ecc.^{ma}
» Ducal Signoria de Venetia Benemerito, et Degnissimo Pode-
» stà dell Castel de Valle, e del suo Destretto Chomincia el Sta-
» tutto dell Comun de Valle. Qui sotto se leze ». Da questo
Proemio risulta a tutta evidenza che fino dal 1477 il B. Giu-
liano era venerato, e già era stato assunto a Patrono della sua
patria; che il suo culto doveva essere stato concesso sino ab
antico, e che la sua festa si celebrava sempre come di Beato;
il che conviene con quanto scrisse l'autore del *Giardino Sera-
fico* riportato più sopra. E ciò parmi che spieghi eziandio la
ragione dei due titoli di *Beato Santo*, che si leggono nel rife-
rito Proemio, poichè, essendo per una parte stato concesso di
celebrare la festa di Giuliano come di *Beato*, questo titolo le-
gittimo non poteva tralasciarsi; e per l'altra, volendosi appa-
gare la divozione e l'affetto verso il glorioso Patrono e concit-
tadino, l'altro titolo vi si aggiunse di *Santo*. *Beato* era il titolo
della liturgia, *Santo* quello del cuore; perciò lo dissero:
BEATO SANTTO ZULIAN PROTETOR DI QUESTO LUOGO.

Che se l'addotto documento è una chiarissima prova del
patronato di Giuliano sulla sua patria, l'altro, che sono per ri-
ferire, è per avventura di un peso ancora maggiore, in quanto
cioè desso non è soltanto la manifestazione della divozione di
un paese come quello, ma inoltre suppone necessariamente
una straordinaria concessione fatta in favore del culto del
B. Giuliano dall' ecclesiastica autorità. Nell'archivio parro-
chiale di Valle conservasi un antico Calendario perpetuo scritto
in pergamena fin dal 1570 ad uso del Capitolo del luogo. Ora
in esso nel primo giorno di maggio a grossi caratteri in color
rosso, come nelle feste solenniori, sta scritto: *Festum B. Ju-
liani Confessoris*. Dunque il Clero di Valle, almeno fin dal

1570, aveva ottenuto di celebrare solennissima la festa del B. Giuliano. La quale festa fu poi sempre, nonchè tollerata, riconosciuta ed approvata dall' autorità ecclesiastica. Tengo sott' occhio un Calendario diocesano del 1786, dove al primo di maggio si leggono queste parole: *In Coll. Vallis S. Juliani Conf. Patr. (ubi S. ejus Corp.) dupl. J. cl. cum oct. C. A. omn. de Comm. 1. loc. in Miss. Gl. Cred., et sic per tot. oct., de qua quotid. fiet com. in L. utrisq. Vesp. et Miss.* E nel Calendario perpetuo della diocesi, stampato l'anno 1802 sotto il Vescovo Francesco Polesini, allo stesso giorno si ripetono le parole medesime. Anche presentemente se ne celebra la festa il primo di maggio con rito di prima classe con ottava; e vi è quanto basta per convincere chiunque che la divozione dei Vallesi verso il loro beato terrazzano ben lungi dall' essersi spenta, o almeno illanguidita, viva tuttavia si serba e vigorosa come nei passati secoli. Quel giorno in tutto il castello è considerato come festivo, ed oltre le solenni funzioni vi si recita l'orazione panegirica del Beato, e si fa una solenne processione tutto intorno il paese con una reliquia del Beato medesimo; e vi si acquista Indulgenza plenaria, concessa in perpetuo dal S. Pontefice Pio VI con suo Breve segnato ai 26 febbrajo 1793.

Vi era inoltre nella parrocchia di Valle una Confraternita o scuola del B. Giuliano, la quale insieme colle altre fu soppressa nei principii di questo secolo dal Governo Francese, che ne rapì anche tutti i beni. Questa Confraternita deve essere stata di antichissima istituzione. Esiste nell'archivio parrocchiale un registro di detta Confraternita, dove sono notate le rinnovazioni delle cariche, le quali facevansi costantemente ai quattro di luglio di ogni anno; ed inoltre vi sono segnate le entrate e le spese della Confraternita stessa. Questo registro comincia colla carta settima, essendo le prime sei state stracciate, e porta la data del 1563; però esso è per lo meno il secondo, perchè in più luoghi vi si cita il libro vecchio, il quale senza dubbio deve essere stato per lo meno il primo. Infatti a carte 169 comincia l'elenco delle *dasioni (affitti)*, che si corrispondevano alla Confraternita. E alla stessa carta si legge: —

« 1563 a di 4 luglio. Ser Martin Bonosa die (*deve*) dar per la » dasion (*affitto*) della casa, et tolse dalla schuola, come appar » in libro vecchio a carte 152 a tergo, Lire 138 a ragion de » anno lire undese (*undici*) de piccoli ». — Ed a carte 171 leggesi: — « 1563 Ser Nicolò Cosai die dar per dasion del terren » in contrà de santa Croce, come in libro vecchio appar, paga » per anno starioli doi (*due*) de formento de grandi ». E così dicasi di molti altri luoghi dove si cita il libro vecchio, il quale come siasi perduto non si sa; ma risulta ad evidenza che esso doveva essere stato per lo meno il primo, e quindi che la Confraternita del B. Giuliano esisteva assai prima del 1563.

Ed in conferma di ciò havvi un testamento, che si conserva nel medesimo archivio parrocchiale, portante la data del 1503, fatto da un certo Domenico di Leonardo, nel quale leggesi che il testatore fa due legati alla Confraternita ed uno all'altare del B. Giuliano. Ecco il testo preciso di questo documento nei punti che riguardano il mio scopo: — *Test.^o Domc.ⁱ Léonardi. In Christi Nomine amen. Anno Domini 1503 Ind. 6, die 21 sept. in Burgo Vallis in Domo dicti testatoris ibique Dominicus Leonardi per Christi gratiam sanus mentis sensus et intellectus facit etc.* (seguono le solite clausole, e quindi varii lasciti; e poi leggesi) . . . *Reliquitque fiat Altari Sancti Juliani in Ecclesia magna una pallea valeatque ducatos sex pro anima sua. Reliquit Bonae Mariae praedictae ejus partem hortorum positorum in contrata nole confinante cum horto Christofori de Genua et cum moenijs burgi Vallis usque ad vitam suam tantum et post mortem dictae Bonae Mariae vadat in fratalea Sti Juliani . . . Item reliquit frataleae Sti Juliani unam jonisiam (giovenca) de socida ¹⁾ Simonis Jacobi.* Nel 1503 adunque il B. Giuliano aveva in questa chiesa il proprio altare ed una Confraternita.

È probabile che questo legato abbia dato la spinta a far dipingere la pala, che ancora si vede nell'altare maggiore.

¹⁾ Corrotto da *soccio*, consegna di bestiame ad altrui, perchè il custodisca e governi a mezzo guadagno e mezza perdita.

Quel dipinto è del 1500, di scuola Veneta, e rappresenta la Visitazione. Alla destra, dietro la B. Vergine, vi è l'Apostolo S. Andrea, ed alla sinistra, dietro S. Elisabetta, vi è il B. Giuliano inginocchiato, colle braccia in croce sul petto. S. Elisabetta presenta il nostro Beato alla Vergine, la quale lo guarda graziosamente. Anche nelle due chiese campestri della Natività di Maria Ss. e di S. Niccolò di Bari vedesi l'immagine del B. Giuliano, intagliata in legno in una nicchia dei rispettivi altari. Queste chiese sono antiche; forse del 1500. Oltre alle indicate, una statuetta in argento, rappresentante il nostro Beato, vedesi entro un'aguglietta dell'antico ostensorio gotico della Parrocchia. Finalmente un'altra antica immagine di Giuliano conservasi in miniatura su pergamena, la quale adorna l'antico Calendario perpetuo, già citato, del 1570. Nella pagina, che segue il titolo del Calendario, vi è in miniatura la Madonna col Bambino, alla sinistra vedesi S. Andrea Apostolo e alla destra il B. Giuliano con un libro nella mano sinistra, tonsurato e cinto d'aureola.

La Confraternita del B. Giuliano aveva puranco la propria insegna, cioè un pennello o stendardo. Tanto si ricava dal libro più sopra citato della medesima Confraternita. A carte 113, all'anno 1586, leggesi: — « per tanti dati a patron Zorzi » (*Giorgio*) marinaro a bon conto del penello che si ha da far » per la schuola L. 60 ». Ed a carte 114, anno 1587: « item » die (*deve*) haver per tanti dati a patron Zorzi, che ha portato » il penello della nostra schuola ducati vinti tre a lire sei per » ducato val L. 138 ».

Alla medesima Confraternita apparteneva eziandio quella delle tre campane che erano sul campanile, la quale portava il nome del B. Giuliano; e ad essa spettava provvedere alle spese, che per quella campana potevano occorrere. Infatti nel medesimo libro a carte 8, anno 1563 leggesi: — « spesi per conzar » (*aggiustare*) la corda a la champana sol. 2. » — A carte 12 del 1564: — « item a dì 24 luglio per far conzar il legno della » corda della campana de ms (*messer*) Sà Zulian dette al mistro » che conziò sol. 2. » — A carte 14, anno 1564. — « item per

» aver comprado la corda alla campana de ms. sà Zulian in
» campanil de passa tredese a cinque bezzi il passo ». — Le
attuali campane furono fuse a Venezia nel 1794, e la maggiore
di esse fu battezzata coi nomi di Maria, Giuliana ed Andrea 1).

CAPO NONO.

L'altare del B. Giuliano — La lampada — I pellegrinaggi al suo
sepolcro — Le altre due feste istituite a suo onore.

Che poi il B. Giuliano avesse fin da principio il proprio
altare, si rileva non solo dal testamento, che abbiamo citato più
sopra, ma eziandio dall'antico Calendario perpetuo del 1570,
altrove pure citato. Infatti in questo agli undici di giugno si
legge: *Barnabe Ap.^{li}, et dedicat.^o Eccl.^{iae} S.^{ti} Spirit., et alta-*
ris S.^{ti} Juliani. La scrittura è a caratteri grossi e in color rosso.
Inoltre, se nel Proemio, più sopra riportato, dello Statuto Co-
munale del 1477, il B. Giuliano vien nominato come Patrono,
tutto ci fa credere ch'egli anche allora avesse già un altare suo
proprio.

E se aveva l'altare, chi può metter in dubbio che davanti
ad esso, come è al presente, così anche in antico non vi ar-
desse una lampada? Certo è che almeno dall'anno 1565 essa vi
ardeva. Di ciò ne è prova il più volte citato libro della Confra-
ternita. A carte 15, nel 1565 leggesi: — « item per spesi in
oglio per illuminar el cesendelo (*lampada*) de ms S. Zulian lire
tredese de oglio de piccoli ». — A carte 20 del 1565. — « item
» per spesi in oglio per illuminar il cesendelo de ms S. Zulian
» lire dodese a soldi diese la lira ». — A carte 65 del 1572-73. —
» item per spesi in oglio lire vintinove per illuminar l'altar de
» ms sa Zulian dalli tre de 7mbrio sino li tredese di genaro a
» soldi undese la lira, monta in tutto de denari lire quindese,
» et soldi disnove ».

Dal medesimo libro della Confraternita si rileva eziandio

1) Dal *Libro dei Consigli*, pag. 84.

che dalle parrocchie circostanti a Valle venivano ogni anno processioni in divoto pellegrinaggio a venerare la tomba del glorioso figlio di S. Francesco. Agevole sarebbe moltiplicare in prova di ciò le citazioni; ma potrà bastare quello che leggesi a carte 52 dell'anno 1570, donde si vede che lo Stancovich neppure in questo era stato bene informato, perchè non le sole parrocchie di Barbana e di Fasana, da lui nominate, ma venivano colle loro Croci a Valle quelle ancora di Dignano e di Peroi, la quale ultima terra non fu colonizzata coi Montenegrini di Cernizza che nel 1650 dopo la terribile peste, che spopolò l'Istria 1). Ivi adunque sono segnate di seguito tutte le limosine trovate nella cassetta dal 25 dicembre 1570 ai 4 luglio 1571, come segue: . . . « item per ritrovati in ditta cassetta de pasqua sol. sette — item per ritrovati da san Zulian de mazo (*maggio*) sol. 12 — item per ritrovati in ditta cassetta, quando vennero le Croci de Fasana e de Peroi, sol. 15 — item per ritrovati, quando vennero le Croci di Dignano sol. trentaquattro — item per ritrovati, quando vennero quelle de Barbana soldi quatordece — item per ritrovati in ditta cassetta la translation de san Zulian un bezzo ». Da questa citazione risulta che i suddetti pellegrinaggi avevano luogo nel tempo, che corre tra il primo di maggio e il quattro luglio, cioè tra le due principali feste del Beato.

Infatti, oltre della festa del primo di maggio, di cui si fece parola più sopra, annualmente si celebravano in Valle altre due feste ad onore del B. Giuliano, cioè agli undici giugno e ai quattro luglio. La prima festa, quella cioè del 1. maggio, dicevasi *la festa del Santo, la festa del 1.º mazo (maggio), la festa della sagra, il perdon*. La seconda, *la dedicazione dell'altare o la sagra dell'altar*, la quale nel 1597 fu soppressa e sostituita colla *festa della seconda translation de S. Zulian* ai 29 settembre, come si dirà in appresso. La terza era detta *la festa della translation de S. Zulian*, ed era celebrata con grande pompa dalla Confraternita, come giorno proprio, nel quale si

1) Kandler, *Cenni al Forestiero che visita Pola*. Trieste, 1845, pag. 55.

rinnovavano anche le cariche. Pertanto dal 1597 in poi, fino al reggime francese d'infausta ricordanza nei principii di questo secolo, restarono le tre feste del 1. maggio, del 4 luglio e del 29 settembre, delle quali però, riguardo alla liturgia, la prima sola si celebrava con rito di prima classe con ottava, nelle altre due invece si faceva bensì l'uffizio del B. Giuliano, ma soltanto con rito doppio. Tutto ciò è provato, oltrechè dall'antico Calendario, eziandio da quanto segue, il che quantunque possa tornare noioso a chi legge, e sembrare fors'anco inutile a chi di queste materie non se ne intende gran fatto, troppo in quella vece è importante a dimostrare la continuità del culto prestato a Giuliano, perchè si abbia ad omettere.

Nel precitato libro adunque della Confraternita leggesi a carte 23, colla data 1565. — « Item per aver dado alli R.^{di} » Canonici *il giorno della Sagra de ms san Zulian* per la messa » granda L. 4, s. 16 ». — E più sotto alla stessa carta: — « Item » per spesi in quattro candellotti *per el giorno della translation de ms s. Zulian*, val L. 3, s. 12 ». E poco più sotto alla carta 24. — « Item per dadi alli R.^{di} Sacerdoti per le *Messe et Vesperi della translation de ms s. Zulian* L. 4, s. 1. » — A carte 43 del 1568 leggesi: — « Item die (*deve*) haver che » dette alli R.^{di} Canonici per la messa cantada il giorno della *Sagra dell'Altar de ms sa Zulian* soldi sedese ». — A carte 65 del 1572. — « Item adì ultimo april per spesi in candelle per » li fratelli et doi candelloti dal nepote de barba Zuane fachin » *per el p.^o de Mazo*, lire sei, et soldi 14 ». — E più sotto ivi — « Item adì ultimo Zugno per spesi in candelle per li fratelli et » quatro candelloti *per la translation de ms sa Zulian de de-* » nari in tutto lire dodese, et soldi dodese ». — A carte 52 del » 1570. — « Item per spesi per *sa Zulian de Mazo* in doi can- » delloti ecc. »; e più avanti a carte 53 anno stesso: — « Item » die haver per spesi *per la translation de ms sa Zulian* per » doi candelloti bianchi ecc. »

Convien notare però che talvolta la festa del 4 luglio viene indicata in questo libro col titolo *la festa de san Zulian*, o il *zorno de ms s. Zulian*, essendo stata questa per la Confrater-

nita la festa propria e principale. Contuttociò la festa del primo maggio viene sempre chiaramente distinta da quella. A carte 72, per esempio, dell'anno 1574 leggesi: — « Item spesi per *il primo* » *de Mazo* quattro candelotti ecc. » — E più sotto: — « Item » spesi il giorno del Santo che vien adì 4 luglio per cere ecc. » Questa citazione spiegherebbe la seguente, ove si fa menzione del *giorno del perdon*, e della *festa de s. Zulian*. Il *perdon* dovrebbe essere il primo maggio, forse per qualche Indulgenza che si era ottenuta dai Sommi Pontefici per quel giorno, e la *festa de s. Zulian* il 4 luglio, perchè sotto la stessa data, a poca distanza l'una dall'altra, abbiamo due feste distinte. Ecco la citazione. A carte 119 del 1588: — « per tanti spesi in far » conciar l'altar *per il giorno del perdon* »; ivi: — « per spesi in dui para de candelotti *per il giorno del perdon* »; — ivi più sotto: « per altri quattro candelotti fatti per la *festa de s. Zulian* ». Non avrebbero prima comperate due paja di candelotti, e poi altri quattro candelotti a così poca distanza, se non per le due feste principali del Beato. E siccome nel linguaggio degli scrittori della Confraternita la festa del 4 luglio veniva detta anche *festa del Santo*, come abbiamo veduto; così il *perdon* sarebbe la festa del primo maggio. Non si perda di vista che la festa del 4 luglio era la festa principale per la Confraternita. Ne porterò un' ultima prova. A carte 134 del 1594 leggesi: — « per tanti spesi per il p.^o giorno di maggio ecc; » — ed a carte 135, anno stesso: — « die (*deve*) haver per un paro de candelotti *per la festa della festa adì 4 luglio* ». Alcuni scrittori della Confraternita pertanto lasciavano il titolo liturgico di *translation*, e notavano il 4 luglio col titolo, che indicava l'importanza, che la Confraternita dava a quella festa.

Infatti il 4 luglio, giorno della traslazione, era per la Confraternita il giorno di maggior solennità, perchè in quel dì, come si disse, si eleggevano le nuove cariche e si rendeva conto della gestione tenuta dalle cariche cessanti. Perciò lo chiamavano *el giorno che si fecero le ragion*; e costantemente in ogni anno ai 4 di luglio cominciava l'anno amministrativo della Confraternita stessa con una intestazione, che per saggio

voglio qui riferire. A carte 11 del 1564 leggesi: — « 1564 adì 4 » luglio. Intrada della confraternita del glorioso messer san Giuliano protettor di questo luoco di Valle pervenuta in man de » maestro Thomasino Callegher gastaldo nuovo, eletto per un » anno prossimo futuro ecc. ecc. (*seguono i nomi dei compa- » gni*)... e così laude a Dio sempre, a Madonna santa Maria et » a messer san Zulian ». Ciò ripetesi ai quattro di luglio di ogni anno.

CAPO DECIMO.

Trafugamento delle Reliquie del B. Giuliano e prodigiosa ricuperazione delle medesime — Prima traslazione delle stesse Reliquie — Seconda traslazione.

Dimostrata l'esistenza fin ab antico delle tre feste distinte ad onore del B. Giuliano, resta ora a parlare dei due avvenimenti, in memoria dei quali le due ultime furono istituite. Il convento del monte di S. Michele, sia pel disagio della salita, sia per altri motivi che ignoriamo, venne alla sua volta abbandonato anche dai Frati Minori. Quando, nol so: in un Catalogo dei conventi di tutto l'Ordine Serafico, compilato nel 1418, il suo nome ancora si legge ¹⁾; dopo non più. Invece da un catasto dei beni posseduti dalla mensa vescovile di Parenzo, che porta la data del 1540, si rileva che a quell'epoca il convento era già in mano del Vescovo, al quale erano pure passati i beni patrimoniali della chiesa annessavi, dopochè questa era stata abbandonata dai Monaci Camaldolesi ²⁾. Ma nel lasciare il loro convento non fu consentito ai figli di S. Francesco di seco trasportare quel prezioso tesoro, che nella loro chiesa si venerava, voglio dire il corpo del beato loro confratello Giuliano. Ivi adunque esso continuò a riposare in pace; e non è a mettersi in dubbio che il clero secolare del castello, sottentrato

¹⁾ Wadding. *Annal. Minor.*, vol. IX, an. 1399, pag. 160 e 173.

²⁾ Polesini, *Op. cit.* pag. 35.

ai Frati Minori, non ne abbia degnamente zelato il culto. Malgrado però ogni più buon volere dei Vallesi, deserto com'era il convento e tanto lungi dalle abitazioni, quelle venerande Reliquie potevano ad ogni momento essere rapite senza che alcuno nel castello punto se ne avvedesse. E così infatti avvenne con indicibile cordoglio dei Vallesi, i quali tuttavia ebbero ben presto a rallegrarsi di quel fatto medesimo, che tanto gli aveva attristati, avendo non solo recuperato il caro pegno della loro divozione, ma inoltre riconosciuto con un evidente prodigio la predilezione del B. Giuliano verso di essi.

Gli abitanti del vicino contado di Parenzo, invidiosi del ricco tesoro che Valle possedeva, nel silenzio di una notte furono al monte di S. Michele e, apertane la porta dell'abbandonata chiesa, ne trafugarono la cassa che racchiudeva le ossa del Beato, ed esultanti pel fatto acquisto, si posero in via per la loro chiesa. Senonchè, discesi che furono con quel sacro deposito al canale del Lemo e traversatolo, nel salire l'opposta riva non poterono proseguire più oltre nella fuga, perchè, divenuta la cassa tutto ad un tratto pesantissima, ed essendo stati costretti a deporla a terra per ripigliar fiato, non ebbero poi più forza di rilevarla, per quanto vi si adoperassero intorno. La fama del prodigioso avvenimento, divulgato dai ladri stessi, si diffuse subito per ogni parte e trasse a quel luogo gran gente dalle circostanti parrocchie, alzando ognuno le palme al cielo, dice qui il panegirista di Giuliano, affinchè si degnasse di arricchire la propria patria di una salma, la quale, come l'Arca in casa di Obededom, prometteva in copia le benedizioni divine. Tutti pure si misero intorno a quell'urna, facendo ogni sforzo per levarla e trasportarla alla propria chiesa, ma inutilmente. Intanto la fama del mirabile fatto era giunta anche al castello di Valle, donde quel Capitolo e il popolo recaronsi tosto processionalmente sul luogo stesso del prodigio. Ivi tentarono anch'essi la prova del levare quell'arca, ed oh portento! quella che poc' anzi non s'era lasciata smuovere da tante braccia gagliarde, con istupore universale fu dai Vallesi trovata leggerissima, i quali in mezzo alle più fragorose acclamazioni

di gioia si riportarono quel caro pegno al loro castello. I contadini di quei dintorni sanno additare anche ai giorni nostri il sito preciso, dove è accaduto il narrato prodigio e, passando di là, non è mai che trascorrono oltre senza prima porsi in ginocchio e recitarvi qualche preghiera. Quel sito dista dal canale del Lemo circa mezzo miglio, ed è nella parrocchia di Girolidia.

Un tale fatto accadde ai quattro di luglio, ma s'ignora in quale anno; fu però certo prima del 1564, nel qual anno questa festa, come vedemmo, già si celebrava. Presentemente non si recita più in quel giorno l'ufficio del Beato; ma si continua bensì a far memoria dell'avvenuto prodigio nella domenica che segue il giorno quattro di luglio, collo scoprire l'arca del Beato prima della Messa cantata.

Una predilezione così manifesta del B. Giuliano verso il popolo di Valle dovette certamente contribuire ad accrescere in questo la divozione verso il suo beato Concittadino; e perciò sapendo male ai Vallesi che le Reliquie di Giuliano rimanessero abbandonate ed esposte a nuovi rapimenti, deliberarono di ritenerle nella propria chiesa parrocchiale, che è dentro il castello, siccome anche fecero, collocandole nel mezzo della chiesa stessa in una cassa di legno, nella quale furono lasciate fino all'anno 1597.

Senonchè la pietà dei Vallesi verso il loro celeste Patrono, non tenendosi paga di venerarne le sacre spoglie in una cassa di legno, pensò di allogarle in un decoroso monumento, e fece a tal uopo lavorare una grande urna di pietra, nella quale furono trasferite il giorno ventinove settembre del suddetto anno 1597. Questa urna è di pietra marmorea bianca dei contorni di Valle, e fu fabbricata a spese della Confraternita. Infatti a carte 134 del libro della medesima, all'anno 1594 leggesi: — « per tanti spesi in far fare l'Arca del Santo L. 106. » — L'urna ha una porticina di rame, che era dorato, e dietro a questa una seconda portina a due battenti fatta a modo di cancellata, pure dorata. Nell'interno vi è una cassa di legno di noce bruno. Sulla base dell'urna vi fu incisa questa iscrizione: **SVB REGI-**

MINE CL.^{MI} D.^{NI} BENEDICTI PASQUALIGO MSLXXXV (1595), la quale ricorda l'epoca della costruzione, e concorda colla sopraccitata memoria del libro della Confraternita, qualora si consideri che l'anno amministrativo di questa, che porta il titolo 1594, cominciava ai 4 luglio 1594 e spirava ai 3 luglio 1595.

Ai 29 adunque di settembre del 1597 le Reliquie del Beato furono solennemente trasportate nella nuova arca di pietra. Questa traslazione certamente fu fatta non solo col consenso del Vescovo di Parenzo, ma lui presente, perchè l'indomani venne consacrato l'altare del B. Giuliano insieme ad altri tre altari della Chiesa parrocchiale. Governava allora la Diocesi Parentina Mons. Cesare de Nores Conte di Tripoli, che fu Vescovo dal 1574 al 1598. In memoria di questa solennità fu istituita la festa della seconda traslazione, la quale si celebrava con rito doppio ai ventinove settembre. Tutte queste particolarità ci furono conservate dal Parroco stesso di quel tempo, o da quel Canonico, cui spettava regolare l'uffiziatura del coro, il quale nel Calendario più volte citato aggiunse le seguenti postille: — « 1597, di 29 del presente (*settembre*) si celebra » la Translatione del B. Giuliano Conf. nell'arca di pietra, che » prima era in cassa di legno, et nel mezzo della Chiesa; et si » fa l'Off.^o Dupl. et tal translatione fu sotto la servitù di m.^r » Pre Vincentio Pasquino V. (Vice) Piovano Canonico et Scholastico di questa Chiesa » — 30 *Septembris* 1597. *Dedicatio Altaris Majoris et Sancti Juliani et Divae Mariae sancti Matthaei Evangelistae et Sancti Antonii Conf. de Padua.* Anche di questa seconda traslazione si fa presentemente memoria ai 29 settembre di ogni anno coll'aprire l'arca del Beato prima della Messa solenne.



CAPO UNDECIMO.

Ultima traslazione delle Reliquie del B. Giuliano, ed erezione di un nuovo altare in suo onore — Commissione Ecclesiastica per la giuridica ricognizione delle Reliquie del B. Giuliano — Atto legale della detta Commissione — Atto del Vescovo di Parenzo, che permette si espongano nella Chiesa di Valle alcune Reliquie del Beato estratte dalla sua urna nell'occasione dell'ultima traslazione — La statua del B. Giuliano sul campanile.

La nuova arca di pietra, che racchiudeva i preziosi resti mortali del B. Giuliano, fu posta dietro il suo altare, ed in quella essi rimasero fino al 1755, quando furono trasferiti sopra un altare nuovo, che i suoi concittadini nella loro pietà gli eressero. Già fin dal 1737 si pensò a quest'opera, e si cominciò dal costruire la parte inferiore dell'altare attuale, compresa la mensa, come si rileva dalla seguente iscrizione scolpita intorno al basamento: SVB REGIMINE ILL.^{MI} ATQ. ECC.^{MI} D.^{NI} LAVENTII BEMBO - A.^{NO} D.^{NI} MDCCXXXVII - GASTALDO M.^O BOR.^{LO} ZAMF.^O (*Mistro Bortolo Zamfabro*). Dodici anni più tardi, cioè nel 1749, fu costruita l'altra parte dell'altare sopra la mensa, nella quale congiuntura vi fu preparato il posto, ove a suo tempo dovevano essere trasferite le Reliquie del nostro Beato. Cioè nella costruzione, che si erge sopra la mensa, fu praticato un vano formato a guisa di loculo, munito di cristallo e chiuso da una porta di rame dorato fregiato di rabeschi pure dorati, nel cui mezzo vedesi la scritta:

CORPVS BEATI JVLIANI VALLENSIS.

Questa porta di rame nei giorni più solenni viene levata, perchè vi si possano vedere le ossa del Beato, nel giorno della cui festa il popolo ansiosamente rivolge lo sguardo a quell'urna, correndo tra esso un'antica tradizione che, se in quel giorno il bombace, su cui quelle sacre ossa riposano,

si alza e biancheggia, è certo indizio di messe abbondante, laddove altrimenti è segno sicuro di una scarsa ricolta.

Ad indicare l'epoca della costruzione di questa parte dell'altare ultimamente eretta venne inciso sul basamento del loculo, che si erge sopra la mensa, il seguente distico:

BARBARVS HANC ARAM NICOLAVS MENTE LABORE
CONSTRVXIT. POPULI TAM CELEBRATE PIVM
ANNO MDCCIL.

Questo altare è decorato con incrostature di marmi, sebbene non preziosi, e termina in forma di tempietto, nella cui nicchia, chiusa da cristallo, si conserva l'antichissima statuetta della B. Vergine, di cui si è parlato nel quarto capo.

Compiuta l'erezione di questo nuovo altare, dietro istanza del Nobil Uomo Marco Luigi Bembo, il Vescovo Mons. Gaspare Negri, impedito di recarsi personalmente a Valle, nominò una speciale Commissione Ecclesiastica per la traslazione delle Reliquie del B. Giuliano e per la loro giuridica ricognizione. La quale Commissione, avendo accuratamente adempiuto l'affidatole incarico, estese una autentica relazione, la quale per la sua importanza merita di essere qui riportata per intero. Eccone adunque il tenore:

In Dei Aeterni Nomine. Amen.

Anno a Nat. D. N. J. C. 1755, Ind.^e 2.^a die vero mercurii, 5.^{ta} mensis novembris. Pont.^{us} autem Ss.^{mi} D.ⁿⁱ N.^{ri} Benedicti Div.^a Provid.^a Papae XIV, Anno XVI.

Per praesens publicum Instrumentum cunctis pateat evidenter, et notum sit; Quod cum Nob. Vir D. Marcus Aloysius Bembo Patritius Venetus humili cum instantia Ill.^{mum} ac R.^{mum} D. D. Gasparem de Nigris Episcopum Parentinum, Co.^m ac D.^{mum} Ursariae etc. requisierit, quatenus ad Castrum Vallis Parentinae Dioecesis se conferre dignaretur, ad effectum trans-

ferendi, et super Altare marmoreo in Ecclesia Parochiali et Collegiata dicti Castri ejus cura et diligentia reaedificato, et recenter ornato, Corpus B. Juliani Confessoris collocandi, idem Ill.^{mus} et R.^{mus} D. Episcopus, arduis occupatus negotiis, cum illuc transmeare non posset, R.^{mus} D. Valentinum Valentini Canonicum Cathedralis Ecclesiae Parentinae, et ejus in spiritualibus et temporalibus Vicarium Generalem, ad hoc specialiter elegit, et deputavit. Quocirca idem R.^{mus} D. Vicarius Generalis, parendo commissioni et mandatis Dominationis Suae Ill.^{mae} et R.^{mae}, assumptis secum me infrascripto Cancellario Episcopali, et Rev.^o D.^{no} Felice Sejano Sacerdote Ecclesiae Parochialis Castri Ursariae, ad Locum Vallis se contulit, ubi a praefato Nob. Viro Marco Aloysio Bembo humanissime cum ejus comitatu hospitio exceptus est. Die igitur antescripta, circa horam primam noctis, antelatus R.^{mus} D.^{nus} Vicarius una cum Ill.^{mo} et Exc.^{mo} D.^{no} Andrea Venier ejusdem Loci Praetore dignissimo, nec non Spectabilibus D. D. Nicolao de Albertis, Laurentio Pisani Judicibus, et Antonio Fiorretti f.^o Andreae Sindico Communitatis Vallis, ad Ecclesiam Parochialem, et Collegiatam dicti Castri perrexit, et facta prius brevi oratione ante Ss.^{sum} Eucharistiae Sacramentum, ad Urnam marmoream positam post altare situm in cornu Epistolae Altaris majoris dictae Ecclesiae accessit, et Adm. Rev. Capitulo Canonorum, totoque Clero circumstante, et septem Psalmos Poenitentiales interim devote recitante, mandavit operariis, ut operculum marmoreum dictae Urnae tollerent; quo facto, capsam ligneam crate ferrea contectam, ubi Corpus B. Juliani requiescebat, extraxit, et super altare antedicto, in honorem B. Juliani dicato, reverenter reposuit. Deinde, avulsis clavis, et elevata crate ferrea, quae dictam capsam tegebat, apparuerunt Ossa Corporis praefati B. Confessoris Juliani, quae omnibus adstantibus ostensa fuerunt. Cum autem fama invaluisset, in praefata capsam ligneam simul cum Ossibus, seu Corpore, B. Juliani Brachium S. Andreae Apostoli asservari, antequam Reliquiae et Ossa componentia Corpus B. Juliani extraherentur, et in monumentum tran-

sferrentur, mandavit per Ex.^m D.^{num} Antonium Masato Medicum Physicum ejusdem Loci diligenter examinari singulas Reliquias existentes in eadem capsula, ad effectum inspiciendi, et relevandi, an Brachium antedictum revera existat; sed, facta diligenti perquisitione, nihil aliud compertum est in ea contineri, nisi partes componentes Corpus B. Juliana, neque aliam extraneam Reliquiam reperiri, nullumque signum vel memoriam Brachii S. Andreae Apostoli apparere. Tum R.^{mus} Dominus cum assistentia antedictorum mei infrascripti Cancellarii Episcopalis, et Reverendi D. Felicis Sejano, omnes et singulas Reliquias, sive Ossa, praefati B. Juliana ex praenotata capsula extraxit, et ad majorem Dei gloriam, et ejus B. Juliana Confessoris honorem, in monumento super Altare ipso constructo devotissime reposuit, et collocavit, et subinde partem anteriorem ipsius monumenti cristallo diligenter clausit, et variis sigillis Episcopalibus in cera rubri coloris communivit. Quibus sic, ut praemittitur, expletis, et gratiarum actionibus Deo praestitis cum decantatione Hymni Te Deum, discessit, mandans mihi Cancellario infrascripto, ut de praemissis publicum conderem Instrumentum ad perpetuam rei memoriam.

Acta fuerunt praemissa in Ecclesia Parochiali et Collegiata B. M. V. de Monte Perino Castri Vallis, die, anno, indictione, et Pontificatu antescriptis. Praesentibus admodum RR. DD. Joanne de Nadalin Canonico et Plebano, Joanne Torre Scholastico, Dominico Sanvincenti, et Josepho Bicchiacchi Canonicis supradictae Ecclesiae, magnaue populi multitudine testibus.

Ego Paulus Chiurco S. Theol. Doctor, Canonicus Theologus Ecclesiae Parentinae, ac Ill.^{mi} et R.^{mi} DD. Gasparis de Nigris Episcopi Cancellarius, praesens omnibus praemissis fui, ac de mandato R.^{mi} D.ⁿⁱ Vicarii Generalis antedicti scripsi, roboravi, complevi, et in formam publicam redegi, et Sigillo Curiae Loco † Sigilli. munivi.

Essendosi poi nell'occasione della traslazione riferita estratte alcune Reliquie del B. Giuliano da riporsi in qualche teca separata, lo stesso Vescovo Mons. Negri diede licenza che si esponessero alla pubblica venerazione nella Chiesa di Valle. Anche questo documento merita di essere qui riportato per intero, ed è il seguente:

Gaspar De Nigris, Dei et Apostolicae Sedis gratia, Episcopus Parentinus, Comes et Dominus Ursariae etc.

Universis fidem facimus, et attestamus occasione Translationis Sacri Corporis B. Juliani Confessoris Ord. Min. S. Francisci, et Protectoris Castri Vallis hujus Nostrae Parentinae Dioecesis, factae a R.^{mo} D.^{no} Valentino Valentini Canonico Nostrae Cathedralis, Vicario Nostro Generali, specialiter delegato, allatas Nobis fuisse nonnullas ejusdem Corporis Reliquias, ex quibus extraximus quamdam particulam sacri Ossis, quam devote reposuimus in theca argentea, cristallo ab anteriori parte munita, bene clausa, funiculo serico rubri coloris colligata, Nostroque parvo in cera rubra hispanica sigillo signata, eamque Ecclesiae ipsi restituimus cum facultate illam publicae in dicta Ecclesia fidelium venerationi quandocumque exponendi, servatis servandis. In quorum etc.

Datum Parentii, ex Cancellaria Nostra Episcopali, die 16 Martii 1756.

GASPAR EPISCOPUS PARENTINUS.

Loco ☩ Sigilli.

*Paulus Chiurco, S. T. D. Canon. Theologus,
Cancellarius Episcopalis.*

La grande urna di pietra, dove per centocinquantotto anni erano state le Reliquie del Beato, rimasta vuota, fu lasciata nel primo suo sito fino al 1850, nel quale anno venne trasportata dietro l'altare maggiore nell'occasione che il M. R. D. Pietro

Mitton, Economo Parrocchiale di pia memoria, fece fabbricare il nuovo coro, aprire i due archi, che prima erano chiusi, e trasportare i due altari di S. Matteo e del B. Giuliano vicini al muro, ove sono presentemente, allo scopo d'ingrandire la chiesa divenuta troppo angusta per la cresciuta popolazione, e di abbellirla. Finalmente l'anno 1865, per maggior decoro fu murata dietro l'altare maggiore.

Nè devesi passare sotto silenzio che anticamente in cima al campanile era stata posta una grande statua del B. Giuliano, scolpita in pietra, la quale girava sopra un perno di ferro secondo lo spirare del vento. Ma essendo stata colpita da una folgore, che ne abbatteva il capo, perciò l'anno 1856, ristaurandosi il campanile, vi fu del tutto levata, e in suo luogo s'innalzò la croce di ferro, che tuttavia si vede, sulla cui banderuola però si ebbe cura di scolpire a traforo le iniziali S. G., cioè *San Giuliano*, per ricordare a tutti che il castello di Valle è posto sotto la protezione del beato concittadino Giuliano.

CAPO DUODECIMO.

Conclusione — Ultime vicende del monastero di S. Michele.

Queste sono le notizie, che si conoscono intorno al beato mio confratello Giuliano, preclaro ornamento dell'Istria, e più specialmente fulgentissima gemma del nobile castello di Valle, il quale meritamente si reca a gloria di avergli dato i natali, e di possederne i preziosi avanzi, e di essersi affidato al suo possente patrocínio (1). Delle quali notizie io mi profes-

1) La Chiesa di Valle, oltre delle reliquie del B. Giuliano, possiede eziandio un'altra preziosa memoria dell'Ordine di S. Francesco, verso i cui figli quei popolani nutrono vivissimo affetto e venerazione. Ed è una lettera autografa del gran Missionario d'Italia, ultimamente elevato al supremo onore degli altari, S. Leonardo da Porto Maurizio. Essa lettera è scritta ad un certo P. Marco Antonio da Venezia, pio religioso, autore di varie operette teologiche ed ascetiche, e che ebbe un merito speciale nel dilatare, ad imitazione del suo santo Confratello,

so in gran parte debitore al M. R. D. Paolo Deperis, attuale Parroco di Valle, il quale, zelantissimo com'è dell'onore del B. Giuliano e a lui divotissimo, le aveva già con pazienti ricerche raccolte e ingegnosamente messe in versi in una *Laude popolare*, composta per le Rogazioni minori della sua parrocchia, *Laude* che il pio popolo di Valle in quei giorni già canta con divoto entusiasmo in onore del suo venerato Patrono. Io riporterò questa *Laude* insieme con una *Ode sul Monte di S. Michele*, del medesimo Autore, come appendici al presente scritto, al quale piacemi intanto por fine coll'accennare le ultime vicende, cui andò soggetto il convento di S. Michele, do-
l'Esercizio della *Via Crucis* nelle Provincie Venete. Essendo questa lettera rimasta fin qui inedita, credo di far cosa grata non solo ai Vallesi, ma a tutti i devoti di S. Leonardo, col pubblicarla in questo luogo.

*Al Molto Venerando Padre e Padrone Colendissimo
il P. Marco Antonio da Venezia, Lettore e Predicatore
dei M. O. Riformati. Padova S. Carlo.*

M. V.ndo Padre e Padrone Colendissimo

La pace del buon Gesù sia nel suo cuore. Non è possibile ottenergli l'ubbidienza di venire in Roma, stante l'imminente Capitolo Generale e l'anno santo, trovandosi ripugnanza nel Superiore Generale. Non è poi vero che in Roma si sia fondata una Arciconfraternita della *Via Crucis*. S'istituirà bensì nel Colosseo, come anco la Congregazione degli Amanti di Gesù e di Maria, e quel luogo si spera che diverrà un santuario. Sono terminate tutte le Missioni, e Domenica si diede l'ultima Benedizione Papale. Iddio è stato glorificato, mi ajuti a ringraziarlo. È arrivato in Roma l'Eminentissimo Rezzonico, e mi ha mandato a salutare; ma non ho ancora avuto tempo di andarlo a riverire. Non mi distendo in altro, perchè sono occupatissimo. Preghi per me.

Dal Convento di S. Bonaventura di Roma, questo di 29 dicembre 1749.

*Umilissimo e Devotissimo Servo
Fra Leonardo da Porto Maurizio.*

Vi è pure la dichiarazione dell'autenticità di questa lettera del P. Guardiano di S. Bonaventura, Girolamo da Pompejana, sotto il giorno 12 Maggio 1767.

ve Giuliano si era arricchito di tanti meriti pel paradiso, e dove le sue ceneri per lunghi anni riposarono in pace.

Abbandonato adunque che fu il convento dai Frati Minori, come già si disse, dopo il 1418, e spogliatane più tardi la chiesa delle Reliquie di Giuliano, che furono collocate nella parrocchiale, l'edificio, a quanto pare, rimase al tutto deserto. Esso nondimeno alla metà del secolo decimosettimo ancora sussisteva, imperocchè sappiamo che il dì cinque ottobre dell'anno 1664 alcuni della Comunità di Valle avevano fatto istanza, perchè fosse ceduto ai PP. Domenicani coll'obbligo a questi di ristaurarne le fabbriche. Il Polesini riporta per intiero questa domanda, dalla quale a me basta prendere il seguente tratto sufficiente al mio scopo: . . . « Li RR. Signori suddetti » (PP. Domenicani) debbano col consenso di questa Sp. Comunità restaurare li antichi edefitij nel Monte di S. Michiele di questo castello per loro monastero et perpetua abitation (1) ». Ma non essendo più i PP. Domenicani andati ad abitarlo per motivo di dissapori avvenuti tra quei di Valle, il convento continuò a restare deserto ed abbandonato come per lo innanzi, fintantochè, soggiacendo alle ingiurie del tempo, rovinò del tutto. Soltanto l'anno 1855, per cura del R.^{mo} D. Luigi Medelin, Parroco a quei giorni di Valle ed ora Canonico e Preposito della Collegiata dei Ss. Giorgio ed Eufemia in Rovigno, in mezzo a quei ruderi, e propriamente sopra una parte dell'area, che occupava la chiesa antica, con pio e nobile pensiero, s'innalzò una chiesetta, sacra, come la prima, all'Arcangelo S. Michele. E in quella chiesetta fu pure riposta una reliquia del B. Giuliano insieme con un busto, che lo rappresenta, affinchè chi sale quel sacro monte, dopo aver meditato sulle macerie dell'antico chiostro la caducità delle cose di quaggiù, colla memoria di Giuliano più facilmente elevi il suo spirito alla contemplazione dei veri ed imperituri beni del cielo.

1) *Op. cit.* pag. 36.



IL MONTE DI S. MICHELE

E

IL B. GIULIANO DA VALLE



O D E

Vieni, ti ferma al vertice
Di questo santo colle!
Vedi, fra questi ruderi
Come serena estolle
La fronte il bel tempietto!
Fu di recente eretto
Al culto del Signor.

Già nei passati secoli
Qui si adorava Iddio:
V'ebbe dimora stabile
Illustre Ceto e pio,
Che al fello mondo avverso
E tutto al ciel converso
Ardea di santo amor.

Non era allor quest'eremo,
Si muto e disadorno:
Non ruderi, ma claüstri
Sorgean qui d'intorno;
E santa un'armonia
Ognora qui s'udia
Quale si senteb in ciel.

L'eco dei sacri cantici

Il cor lo sente ancora:
L'aëre è qui di balsamo,
Il suolo qui s'infiora:
Spandono ognor virtute
Fin le macerie mute
Del prisco santo ostel!

Mesta ripensa l'anima

Al tempo ognor vorace,
Che col suo soffio gelido
Spense sì bella face...
E tu, mia Terra afflitta,
Gemi qual derelitta,
Che il suo splendor non ha.

Oh quante e quali coprono

Memorie, illustri esempi
Queste macerie! Roride,
Dopo mutati tempi,
Sono l'erbette e i fiori
Di lacrime e sudori,
D'amor, di santità.

Scerno su questa soffice

Zolla le care impronte
Dei santi solitarii,
Che popolarò il monte.
O cespiti odorosi!
Narrate gli amorosi
Sospir, che udiste un di.

E voi, recessi amabili!

Le veglie penitenti
Di quegli antichi monaci,
I volti macilenti,
Le preci e discipline,
Tutto svelate infine
Quel che da voi s'udi.

Ma sento il cor che palpita....
Veggio squarciarsi un velo!
Ecco, soäve un' estasi
Su mi trasporta in cielo:
Odo un concerto arcano:
— Entra fedel GIULIANO
Nel gaudio del Signor.

Servo fedele e vigile,
Precinto i lombi e adorno
Di ben munita lampada
Lorchè fece ritorno
Lo sposo tuo sovrano!
Entra fedel GIULIANO
Nel gaudio del Signor. —

Veste una stola candida,
Cinge immortal corona;
E dell' Agnello il cantico
Pien di letizia intuona:
L' assiste un bianco stuolo:
Prende sublime il volo,
Posa di Dio nel sen.

O nostra gloria! o fulgido
Astro di questa Terra!
Che fia di noi, che miseri
Lottiamo in aspra guerra?
Deh! ci soccorri, e guida
Colui che in te confida
Al fonte d' ogni ben.

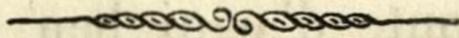
Tu pure un giornö esule
Portasti questa creta;
Dopo i sospiri e i gemiti
Sei giunto alla tua meta;
Ma ti ricorda i figli,
Che ancora fra i perigli
Ansii debbon pagnar.

Spirasti un dì quest' aüre
Quali noi respiriamo:
Di questi campi nobile
Fiore ti salutiamo.
Fu Tuo quest' orizzonte;
E questo santo monte
Ti vide al ciel volar.

Ti seguirem pel labile
Cammin di nostra vita;
Le sirti ed i pericoli
Pietoso o Tu ci addita,
T' imiterem, GIULIANO!
Fa che non sperì invano
Quegli che T' invocò.

Proteggi Tu quest' umile
Terra de' Tuoi natali:
Salva la cara patria,
La libera dai mali:
Salva, o GIULIANO Santo,
Salva Colui, che tanto
Il nome tuo illustrò (1).

1) Il R.mo D. Luigi Medelin, cui questa Ode era stata dedicata.

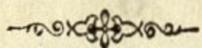


LAUDE POPOLARE

A L B. GIULIANO

CITTADINO E PATRONO

DI VALLE NELL'ISTRIA



1.

Onoriamo la memoria

Di GIULIANO nostro santo;

Tutti uniti in dolce canto

Innalziamo al cielo i cor.

Per noi prega San GIULIANO

Presso Dio nostro Signor.

2.

Egli in cielo è risplendente

D'una luce pura e bella;

Egli brilla come stella

Ch'è raggianti di splendor.

Per noi prega ecc.

3.

Quella luce, quel splendore

Son la gloria meritata,

La corona conquistata

Nel servizio del Signor.

Per noi prega ecc.

4.

Per ragione dei natali

Egli fu nostro fratello;

Qui di Valle entro il castello

Egli nacque come un fior.

Per noi prega ecc.

5.

Era un fiore destinato
Per l'angelico giardino:
E ben presto da bambino
A Gesù donava il cor.

Per noi prega ecc.

6.

Di casato allora illustre
Era sobrio, giusto e pio;
E cresceva del suo Dio
Ogni giorno nell'amor.

Per noi prega ecc.

7.

E la fiamma dell'amore
Crebbe tanto nel suo petto,
Che l'amore del Diletto
Gli struggeva in seno il cor.

Per noi prega ecc.

8.

Disprezzando allora il mondo
Con le cose tutte vane,
Ei vestì le sacre lane
Pieno il cor di santo ardor.

Per noi prega ecc.

9.

Imitando San Francesco,
Isposò la povertade,
Prese a guida l'umiltade,
L'ubbidienza ed il candor.

Per noi prega ecc.

10.

Ritemprata l'alma pura
Dai consigli del Vangelo
Camminava verso il cielo
Con costanza e con valor.

Per noi prega ecc.

11.

Segregandosi dal mondo

Ei volava sopra il monte
Come cervo a ricca fonte
Sitibondo per amor.

Per noi prega ecc.

12.

Nel silenzio di quel chiostro,

Nel ritiro della cella
Contemplava, l'alma bella,
Le bellezze del Signor.

Per noi prega ecc.

13.

Ma la fiamma di GIULIANO,

Non potendo star ristretta
Dentro l'umile celletta,
Si spandeva intorno ognor.

Per noi prega ecc.

14.

Cogli esempi e coi sermoni

Riscaldava tutti i petti:
Confermò nel ben gli eletti,
Convertiva i peccator.

Per noi prega ecc.

15.

La parola di GIULIANO

Era acuta come spada,
Era balsamo e rugiada,
Che guariva tutti i cor.

Per noi prega ecc.

16.

Fu per opra di GIULIANO

Che in te, Valle, patria mia
Non spandeva l'eresia
L'infernale suo fetor.

Per noi prega ecc.

17.

Canta lodi a San GIULIANO,
O mia Valle fortunata,
Perchè tanto t'ha inaffiata
Col vangelico sudor.

Per noi prega ecc.

18.

Altre terre, predicando,
Visitava il Benedetto;
Ma il Castello prediletto
Fisso aveva in mezzo al cor.

Per noi prega ecc.

19.

Per salvare i suoi fratelli
Ei sentivasi languire,
Ei bramava di morire
Per donarli a Dio Signor.

Per noi prega ecc.

20.

Quante volte nella notte,
Solitario sopra il monte,
Ei piegava al suol la fronte
Già dipinta di pallor!

Per noi prega ecc.

21.

E struggendosi nel pianto,
Per te, Valle, allor pregava
E dal cielo t'implorava
Fede, speme e santo amor.

Per noi prega ecc.

22.

Espiando ancor le colpe
Degli amati suoi fratelli,
Straziava coi flagelli
La sua carne con furor.

Per noi prega ecc.

23.

Colle veglie, coi digiuni
E col santo Sacrificio
Ei rendeva Iddio propizio
Alle brame del suo cor.
Per noi prega ecc.

24.

Ci raccontino i cespugli,
L'erbe, i fiori, il monte, il piano
Se fu sempre san GIULIANO
Nostro caro Intercessor!
Per noi prega ecc.

25.

Ma quell' Alma benedetta
Già pel cielo era matura!
Rompe i lacci di natura,
Vola in seno al suo Signor.
Per noi prega ecc.

26.

Sopra l'umile celletta,
Dalla quale prese il volo,
D'almi spiriti uno stuolo
Ben si udì cantare allor.
Per noi prega ecc.

27.

Lascia, ah! lascia questo esilio,
Su rallegrati, o bell' Alma,
Vieni a cogliere la palma,
Entra in gaudio del Signor.
Per noi prega ecc.

28.

Di sua gloria omai sicuro,
Nell'esilio ancor ci vede;
Per noi prega ed intercede,
E c'implora ogni favor.
Per noi prega ecc.

29.

Spuntò un dì che il Corpo santo
Dai vicini fu rubato ;
Ma GIULIANO ha dimostrato
Che per Valle ha sempre il cor ;
Per noi prega ecc.

30.

Chè nel mentre quella turma
Al fuggire è tutta intesa,
Sente più che l'urna pesa
E vien còlta da terror.
Per noi prega ecc.

31.

Posto a terra il sacro peso,
Di levarlo invan riprova ;
Ogni sforzo a nulla giova,
Riconosce il grande error ;
Per noi prega ecc.

32.

E costretti i ladroncelli
A svelare il lor reato,
Ne confessano il peccato
In palese con dolor.
Per noi prega ecc.

33.

Sorge Valle a quell'annunzio :
Tutta in festa e giubilante
Riportò le spoglie sante
Nel castello con onor.
Per noi prega ecc.

34.

Chè temendo i padri nostri
Nuovi insulti al pegno caro,
Nella Chiesa trasportaro,
Non al monte quel tesor.
Per noi prega ecc.

35.

Fu nel mezzo della Chiesa
Poi in grand'urna collocato,
Ed infine fu traslato
Sull'altare, ov'è tuttor.

Per noi prega ecc.

36.

Valle esulta! Ah! tu possiedi
In quell'urna un gran tesoro,
Non di gemme, argento ed oro,
Ma il tuo Padre e Protettor.

Per noi prega ecc.

37.

Di GIULIAN gli esempi santi,
La sua vita, le sue glorie,
Sono sproni, son memorie,
Che domandano il tuo cor.

Per noi prega ecc.

38.

A voi dunque, San GIULIANO,
Noi doniamo il nostro cuore;
E Voi datelo al Signore
Come vittima d'amor.

Per noi prega ecc.

39.

Non vogliamo più bestemmie,
Non più turpi ubbriachezze,
Non più furti, non laidezze,
Non vendette, non livor.

Per noi prega ecc.

40.

Benedite i figli vostri,
O GIULIANO nostra speme;
Fate Voi che in cielo assieme
Noi lodiamo un dì 'l Signor.

Per noi prega ecc.

41.

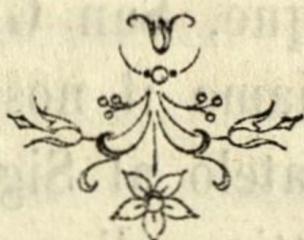
Fate intanto che ogni anno
Noi cantiamo queste lodi,
Tutti uniti in santi nodi
Di concordia e vero amor.

Per noi prega ecc.

42.

Su diciamo con letizia
Nel finir di questo canto:
Salve, salve, o GIULIAN santo,
Nostro Padre e Protettor.

Per noi prega ecc.



INDICE



DEDICA	Pag. 5
CAPO I. — Origine del Castello di Valle -- Avanzi di antichità romane nell'agro di Valle	» 7
CAPO II. — A quale diocesi Valle abbia nei più remoti tempi appartenuto — Donazione del Castello di Valle alla Chiesa di Parenzo — Diplomi Imperiali e Brevi Pontificii in con- ferma di tale donazione	» 9
CAPO III. — Spontanea dedizione del Castello di Valle alla Repubblica di Venezia — Fatti d'arme sotto il Castello di Valle	» 13
CAPO IV. — Antica Chiesa parrocchiale di Valle — Ristauri ed ingrandimenti — Sua Collegiata — Suo titolo antico e nuo- vo — La prodigiosa Immagine di Maria Ss. di Monte Pe- rino — Grazie ottenute ai nostri giorni per mezzo di questa sacra Immagine	» 16
CAPO V. — Antichi Monasteri situati nel territorio di Valle: Monastero della <i>Madonna Alta</i> — Alessandro III ospite nel Monastero della <i>Madonna Alta</i> — Il Monte di S. Michele — S. Romualdo nell'Istria — Se egli sia il fondatore del Mo- nastero di S. Michele di Valle — Scarse notizie intorno al medesimo Monastero — Ai Monaci Camaldolesi sottentrano i Frati Minori — Quando ciò sia avvenuto	» 21
CAPO VI. — Il B. Giuliano da Valle — In qual tempo sia fio- rito — Notizie lasciateci di Lui dagli scrittori del suo Ordi- ne — e da quelli dell'Istria	» 27
CAPO VII. — Notizie della vita del B. Giuliano conservateci dalla tradizione — Dove sepolto	» 33
CAPO VIII. — Del culto prestato al B. Giuliano: Suo Patronato su Valle — La festa del primo di maggio — La Confrater- nita del B. Giuliano -- Sue antiche Immagini — Lo sten- dardo della Confraternita del B. Giuliano -- La campana del B. Giuliano	» 36

CAPO IX. — L'altare del B. Giuliano — La lampada — I pellegrinaggi al suo sepolcro — Le altre due feste istituite a suo onore	Pag. 41
CAPO X. — Trafugamento delle Reliquie del B. Giuliano e prodigiosa ricuperazione delle medesime — Prima traslazione delle stesse Reliquie — Seconda traslazione	» 45
CAPO XI. — Ultima traslazione delle Reliquie del B. Giuliano, ed erezione di un nuovo altare in suo onore — Commissione Ecclesiastica per la giuridica ricognizione delle Reliquie del B. Giuliano — Atto legale della detta Commissione — Atto del Vescovo di Parenzo, che permette si espongano nella Chiesa di Valle alcune Reliquie del Beato estratte dalla sua urna nell'occasione dell'ultima traslazione — La statua del B. Giuliano sul campanile	» 49
CAPO XII. — Conclusione — Ultime vicende del Monastero di S. Michele	» 54
Il Monte di S. Michele e il B. Giuliano da Valle — <i>Ode</i>	» 57
Laude popolare al B. Giuliano Cittadino e Patrono di Valle nell'Istria	» 61



ERRATA

CORRIGE

Pag.	8	lin.	6	le quali	la quale
»	9	»	5	e nei punti	o nei punti
»	»	»	12	legati	togati
»	»	»	24	primi	più
»	10	»	24	suppore	supporre
»	13	»	22	solenne	una solenne
»	18	»	18	sono sparse	che sono sparse
»	30	»	11	<i>collitur</i>	<i>colitur</i>
»	36	»	6	1641	1631

